

DCLXXXV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 MAGGIO 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedi	27897	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	27897	
(<i>Presentazione</i>)	27899	
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	27898	
Disegno di legge (Discussione):		
Disposizioni per la protezione della po- polazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (1593):		
PRESIDENTE	27901, 27902, 27903, 27904, 27914, 27916	
CAPALOZZA	27901	
LACONI	27901, 27902, 27903	
CAVALLARI	27901, 27902	
LA ROCCA	27904	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	27908	
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	27897	
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	27898	
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio):		
PRESIDENTE	27919, 27931, 27932	
FERRANDI	27931	
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	27931, 27932	
ROBERTI	27932	
BERTI GIUSEPPE fu Angelo	27932	
NASI	27932	
GRILLI	27932	
AMENDOLA PIETRO	27932	
		Per l'uccisione di un candidato alle ele- zioni regionali in Sicilia:
		ARTALE 27918
		SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> 27918
		BERTI GIUSEPPE fu Angelo 27919
		PRESIDENTE 27919
		Votazione segreta 27899
		 La seduta comincia alle 16.
		CORTESE, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (È approvato).
		Congedi.
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cappi, Corona Giacomo, Dossetti, Foresi, Girolami, La Pira, Medi, Truzzi e Zanfagnini. (I congedi sono concessi).
		Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.
		PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:
		<i>dalla III Commissione (Giustizia):</i>
		« Distinzione dei magistrati secondo le funzioni. Trattamento economico della Magistratura, nonché dei magistrati del Consiglio di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato » (*Approvato dal Senato*) (1937);

dalla IV Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali » (*Modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1636-B) (*Con modificazioni*);

« Estensione delle norme agevolative ed elevazione dei limiti fissati alle stesse, di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 maggio 1947, n. 590 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1922);

MORO ALDO ed altri: « Concessione di un assegno annuo di lire 780.000 a Maria Montessori » (1839) (*Con modificazioni*);

dalla V Commissione (*Difesa*):

« Riversibilità delle pensioni degli ufficiali e dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica cessati dal servizio in applicazione delle disposizioni legislative sulla riduzione dei quadri » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1845);

« Efficacia delle disposizioni degli articoli 7, 10 e 17 del regio decreto-legge 21 giugno 1940, n. 856, convertito nella legge 21 ottobre 1940, n. 1518, per il recupero e la rimessa in efficienza dei piroscafi francesi affondati nelle acque territoriali italiane » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1846);

« Modifica alla tabella V allegata al regio decreto 2 giugno 1924, n. 931, che fissa gli assegni da corrispondere al personale militare della Marina palombaro e sommozzatore ed alle rispettive guide » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1847);

« Norme transitorie per la promozione a viceprocuratore militare o giudice relatore e a cancelliere capo di Tribunale militare » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1851) (*Con modificazioni*);

dalla IX Commissione (*Agricoltura*):

Senatore SALOMONE: « Norme interpretative e integrative della legge 21 ottobre 1950, n. 841, concernente l'espropriazione, la bonifica, la trasformazione e l'assegnazione dei terreni ai contadini » (*Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1952);

dalla X Commissione (*Industria*):

« Aumento del contributo a favore dell'Ente nazionale serico da lire 750.000 a lire 20 milioni » (*Modificato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1584-B);

« Iscrizione sullo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero della spesa di lire 360 milioni (esercizio 1950-51) per l'attuazione del programma per lo sviluppo delle esportazioni verso l'area del dollaro e partecipazione italiana alla Fiera di Chicago » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1852);

dalla XI Commissione (*Lavoro*):

« Misura del contributo da corrispondersi per l'anno 1951 dalle farmacie non rurali, ai sensi dell'articolo 115 del testo unico delle leggi sanitarie » (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1944).

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che l'VIII Commissione permanente (Trasporti), nella sua riunione di stamane, ha deliberato di chiedere che il disegno di legge: « Provvedimenti per l'esercizio e per il potenziamento di ferrovie e di altre linee di trasporto in regime di concessione » (*Approvato dal Senato*) (1869), già deferito alla Commissione stessa in sede legislativa, sia rimesso per l'approvazione alla Camera.

Il disegno di legge rimane pertanto assegnato alla predetta Commissione, in sede referente.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Gennai Tonietti Erisia e Delli Castelli Filomena:

« Norme per la partecipazione delle donne alle giurie popolari » (1972).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Nenni Giuliana, per il reato di cui all'articolo 414 del Codice pe-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

nale (*istigazione a delinquere*) (Doc. II, n. 322);

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 323);

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 324);

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57 e 290 del Codice penale, modificato, quest'ultimo, dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vilipendio del Governo*) (Doc. II, n. 325);

contro Cestari Senofonte, per il reato di cui all'articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vilipendio della Camera dei Deputati*) (Doc. II, n. 326).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Presentazione di un disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Norme per la proroga della validità delle carte di identità e di altri documenti di riconoscimento ai fini della identificazione degli elettori ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, ieri sera la seduta è stata sciolta, per la mancanza del numero legale, accertata in seguito a votazione a scrutinio segreto sulla pregiudiziale Basso, diretta a non fare discutere il disegno di legge sulla difesa civile.

Chiedo ai firmatari della richiesta di votazione per scrutinio segreto se vi insistono.

LIZZADRI. Insistiamo.

PRESIDENTE. Sta bene. Procedo all'appello dei firmatari di questa richiesta per verificare la loro presenza in aula.

(Segue l'appello).

Poiché gli onorevoli Venegoni, Walter, Lombardi Riccardo, Iotti Leonilde, Pieraccini, Bottonelli, Nenni Pietro, Perrotti, Barontini, Jacoponi e Farini non sono presenti, la domanda di scrutinio segreto non è confortata dal numero minimo di richiedenti prescritto dall'articolo 93 del regolamento.

Comunico che in questo momento mi è stata consegnata una nuova domanda di votazione per scrutinio segreto sulla pregiudiziale Basso, firmata dai deputati Laconi, Buzzelli, Vecchio Vaia Stella, Diaz Laura, Ravera Camilla, Lizzadri, Grazia Verenin, Ferrandi, Costa, Tolloy, Gullo, Angelucci Mario, Marchesi, Malagugini, Gallico Spano Nadia, Baglioni, Maglietta, Roasio, Sannicolò e Turchi.

Indico pertanto la votazione segreta sulla pregiudiziale Basso, diretta a non fare discutere il disegno di legge sulla difesa civile.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	287
Votanti	267
Maggioranza	134
Astenuti	20
Voti favorevoli	21
Voti contrari	246

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Almirante — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Bavaro — Belloni — Bernardinetti — Bertinelli — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Bosco Lucarelli — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Campilli — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Cassiani — Castellarin — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceccherini — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Cimenti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corsanego — Cortese — Cremaschi Carlo.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Donatini.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giammarco — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Greco Giovanni — Guariento — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Larussa — Lazzati — Leone Giovanni — Leonetti — Lettieri — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni — Lucifredi.

Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Micheli — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monterisi — Monticelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mùrdaca — Murgia.

Negrari — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Palenzona — Pecoraro — Perlingieri — Pertusio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti

Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Poletto — Preti.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Rosselli — Rossi Paolo — Russo Carlo — Russo Perez.

Saggini — Sallis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Sica — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchì — Sullo.

Tambroni — Tanasco — Taviani — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Tudisco — Tupini — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vocino.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Sono considerati astenuti a norma dell'articolo 95 del Regolamento:

Angelucci Mario.

Baglioni — Buzzelli.

Costa.

Diaz Laura.

Ferrandi.

Gallico Spano Nadia — Grazia Verenu — Gullo.

Laconi — Lizzadri.

Maglietta — Malagugini — Marchesi.

Ravera Camilla — Roasio.

Sannicolò.

Tolloy — Turchi.

Vecchio Vaia Stella.

Sono in congedo:

Cappi.

Dossetti.

Foresi.

Girolami.

La Pira.

Medi.

Truzzi.

Zanfagnini.

In missione:

Chiostergi.

Giacchero.

Montini.

Treves.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

Discussione del disegno di legge: Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (1593).

PRESIDENTE. Iniziamo allora la discussione del disegno di legge sulla difesa civile.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare per una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Voglia indicarne i termini precisi.

CAPALOZZA. La mia pregiudiziale è fondata sulla palese incostituzionalità del disegno di legge...

PRESIDENTE. Ma questa è la pregiudiziale Basso. E la Camera ha già deciso.

CAPALOZZA. No, signor Presidente. La mia pregiudiziale è fondata sulla incostituzionalità limitatamente alla delega di poteri legislativi al Governo: ché a tanto si riduce, in sostanza, il disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Capalozza, la sua richiesta è improponibile. Non posso consentire che altri riproponga una questione già superata; l'onorevole Basso, infatti, nel suo intervento di ieri, ha assai ampiamente trattato l'argomento della incostituzionalità del disegno di legge, e la Camera oggi ha respinto la sua pregiudiziale.

Aggiungo poi che non si può trattare della sola questione della costituzionalità senza entrare nel merito del provvedimento.

LACONI. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ho già dichiarato improponibile la questione sollevata dall'onorevole Capalozza; e non è ammissibile che si faccia oggetto di discussione una decisione presidenziale. (*Approvazioni a sinistra, al centro e a destra*).

CAVALLARI. Chiedo di parlare. (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Cavallari?

CAVALLARI. Intendo sollevare una seconda questione pregiudiziale, che non ha nulla a che vedere con quella accennata dall'onorevole Capalozza. Io intendo intrattenere l'Assemblea sull'articolo 81 della Costituzione, in relazione all'articolo 11 del disegno di legge in esame.

ANGELINI. Ma questo concerne il merito!

PRESIDENTE. La questione che ella, onorevole Cavallari, solleva è già stata oggetto di esame da parte della Commissione finanze e tesoro, che ha dato parere favorevole al disegno di legge. La questione, in

ogni modo, riguarda il merito, ed ella potrà sollevarla in sede di discussione dell'articolo 11.

CAVALLARI. Signor Presidente, desidero farle osservare che la Commissione finanze e tesoro, della quale anch'io mi onoro di far parte, ha espresso il solito parere che tutte le Commissioni esprimono in casi di questo genere. Per di più, faccio notare che la Commissione si è espressa con un solo voto di maggioranza. (*Commenti al centro e a destra*). Questo; tuttavia, non ha importanza agli effetti di ciò che devo dire: io intendo affermare, signor Presidente, che il parere favorevole dato da una Commissione in sede referente non può precludere la possibilità di sollevare in Assemblea una questione pregiudiziale. Io non vedo differenza alcuna fra il parere che la Commissione finanze e tesoro — nella fattispecie particolare di questa discussione — ha espresso sulla portata finanziaria del disegno di legge e, di converso, il parere che qualsiasi altra Commissione esprime su altri disegni di legge di natura non diversa dall'attuale.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione finanze e tesoro riguarda proprio la disposizione della Costituzione, cioè l'articolo 81 a cui lei si appella. I pareri di altre Commissioni non concernono questioni di carattere costituzionale, bensì aspetti di carattere tecnico-amministrativo dei disegni di legge. La sua proposta, dato che è già intervenuto il parere della IV Commissione, non è pregiudiziale, bensì investe una questione di merito, che potrà essere liberamente, ampiamente discussa quando esamineremo l'articolo 11 del disegno di legge.

CAVALLARI. Signor Presidente, devo dichiarare che non posso ritenere attendibili — per parte mia — queste sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, non possiamo introdurre un metodo di questo genere, anche perchè la stessa opposizione deve ricordare che certi ricorsi, se non hanno carattere di fondatezza e di oggettività, si possono domani rivolgere contro di lei.

Il mio compito è quello di difendere quei criteri di principio, che devono essere applicati indipendentemente dalla questione a cui si riferiscono o, per lo meno, dall'interesse che ad una determinata questione possa portare un settore o l'altro della Camera. Si convinca, onorevole Cavallari, che la sua proposta non può avere un carattere pregiudiziale.

CAVALLARI. Signor Presidente, vorrei che anche i colleghi si convincessero che, chie-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

dendo la parola, non intendevo impugnare un'arma contro questa o quella parte del Parlamento. Io e la mia parte intendevamo unicamente valerci del diritto consentito dall'articolo 89 del regolamento, che dice che questione pregiudiziale è quella che un dato argomento non si abbia a discutere. Ora, siccome noi — a ragione, o a torto — riteniamo di ravvisare nel dettato di un articolo del disegno di legge un motivo di carattere costituzionale per cui non è possibile nemmeno accingerci ad esaminare questo disegno di legge — e ciò nonostante il parere della Commissione finanze e tesoro, di cui la Camera può tenere o no conto — io ritenevo non di impugnare un'arma, ma di usare il mio diritto chiedendo di esporre il mio punto di vista alla Camera.

PRESIDENTE. La questione pregiudiziale, appunto perché diretta ad impedire che la Camera inizi la discussione sul merito di un disegno di legge, non deve essere appoggiata su critiche al merito del disegno stesso. Svolgendo la pregiudiziale, il proponente deve accettare per il momento il disegno di legge così com'è, ed indicare gli argomenti per così dire esterni (motivi procedurali, di opportunità politica, ecc.) in forza dei quali ritiene che il provvedimento non debba essere discusso.

Può ammettersi che, alle volte, non sia facile svolgere una pregiudiziale senza scendere a critiche sul merito del disegno di legge; ma deve trattarsi di riferimenti *per incidens*, altrimenti si avrebbe in atto la contraddizione che proprio colui il quale non vuole la discussione sul merito la inizi per primo.

In altre parole, la questione pregiudiziale deve basarsi su considerazioni di carattere non troppo strettamente connesse col merito o con questo assimilabili sostanzialmente.

Se l'onorevole Basso, ieri, avesse trattato solo la questione della costituzionalità, gli avrei osservato che tale questione era piuttosto attinente al merito del disegno di legge; ma l'onorevole Basso, a questo, aggiunse altri argomenti, e la sua pregiudiziale poté così essere proposta.

Ora, l'onorevole Cavallari, invece, desidera porre soltanto una questione che investe la costituzionalità del disegno di legge per un solo aspetto particolare, e, come tale, non può che riguardare il merito, per cui debbo ritenerla improponibile in sede pregiudiziale. Lo prego, pertanto, di non insistere.

CAVALLARI. Non sono convinto; comunque, siccome ella non mi concede di parlare, non insisto.

PRESIDENTE. Ella potrà a suo tempo parlare sull'articolo 11.

LACONI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Voglia indicare il richiamo.

LACONI. Per discutere alcune risposte che ella, signor Presidente, ha dato ai colleghi che hannò chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Ma non faccia torto alla sua intelligenza, onorevole Laconi! Come può formare oggetto di richiamo al regolamento la discussione di una decisione del Presidente!?

LACONI. Io intendo richiamarmi all'articolo 89 del regolamento.

PRESIDENTE. Allora, evidentemente, ella non si è espressa felicemente quando io le ho chiesto di indicare in che consiste il richiamo al regolamento. Enunzi schematicamente in che cosa consiste il richiamo all'articolo 89.

LACONI. Come ella ha riconosciuto molte volte, i gruppi parlamentari, e quindi anche i loro organi direttivi, hanno in questa Camera una funzione che un giorno sarà riconosciuta dal regolamento, ma che oggi è ammessa di fatto. Spetta quindi ai rappresentanti dei gruppi intervenire per tutelare i diritti dei gruppi stessi e dello schieramento di cui fanno parte tutte le volte che questi diritti corrono un qualsiasi pericolo.

Ora, in questo momento, per due volte, colleghi di questa parte — prima l'onorevole Capalozza e successivamente l'onorevole Cavallari — hanno chiesto la parola ai sensi dell'articolo 89, sollevando una pregiudiziale formale.

Sulla questione pregiudiziale, come è noto alla Camera, il regolamento non dà eccessive specificazioni. Dice che la questione pregiudiziale — cioè che un dato argomento non sia da discutere — può essere proposta da un singolo deputato prima che si entri nella discussione della legge e, quando questa sia già iniziata, deve essere sottoscritta da quindici deputati.

Il regolamento dice soltanto questo. È evidente quindi che di pregiudiziali su un determinato argomento, su un determinato disegno di legge, ve ne possono essere di differente natura.

Quali pregiudiziali ha affrontato la Camera? Finora ne ha affrontata una sola, che è quella sollevata dall'onorevole Basso. Di che natura era la pregiudiziale dell'onorevole Basso? Dovrei ricordare alla Camera che anch'io ho parlato su questo argomento e sono corresponsabile della presentazione di questa questione,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

L'eccezione Basso si fondava sul fatto che, non essendo nel nostro paese costituiti gli organi di garanzia costituzionale previsti dalla Costituzione, non era possibile che il Parlamento entrasse in un quadro di legislazione eccezionale. Non vi è dubbio che questa pregiudiziale entri in un tema costituzionale, ma non si può affermare che essa tocchi la costituzionalità della legge.

Poi, come secondo argomento, l'onorevole Basso ha toccato una questione di opportunità politica. Le "pregiudiziali" che sono state invece sollevate oggi hanno una motivazione del tutto diversa.

La prima — quella dell'onorevole Capalozza — atteneva al carattere di delega del disegno di legge. Si può discutere se questo disegno di legge abbia un aspetto fondamentale, o meno, di delega da parte della Camera al Governo. Tuttavia non vi è dubbio che si possa sostenere che il carattere di questo disegno di legge è quello di conferire una delega al Governo, e al ministro dell'interno in particolare. Non vedo quindi per quale ragione sia impossibile sostenere, a guisa di pregiudiziale, la necessità di non discutere il disegno di legge, in quanto non è contemplata la possibilità costituzionale di una delega di poteri, in una determinata materia, al Governo. Ecco la tesi dell'onorevole Capalozza, ed io ritengo che essa sia legittima.

La tesi dell'onorevole Cavallari era diversa da questa. Non partiva da un ordine di valutazione puramente costituzionale, ma affrontava invece la questione del finanziamento. L'onorevole Cavallari voleva chiedere se è lecito che il disegno di legge venga sottoposto alla discussione della Camera quando, per il finanziamento degli istituti e degli organi che vi sono previsti, non è indicata la fonte, se non attraverso un certo numero di punti di sospensione. Ecco cosa voleva chiedere l'onorevole Cavallari: egli intendeva sostenere pregiudizialmente che è impossibile discutere un disegno di legge in cui, quando si tratti di trovare i fondi, si trovano dei puntini. Ora, che queste due questioni siano pregiudiziali, non vi è alcun dubbio.

Signor Presidente, comprendo che si può avere la sensazione, dato il modo con cui si è svolta la discussione ieri, che vi sia, da parte dell'opposizione, un certo intento. Non credo nemmeno che noi abbiamo la necessità di respingere questa tesi: noi lottiamo contro questa legge; ma, fino a quando la nostra lotta avviene entro il regolamento, desideriamo che siano tutelati la nostra libertà ed il nostro diritto.

Questa è la situazione di oggi. Quali siano poi le nostre intenzioni, è cosa che riguarda la valutazione politica dei nostri atti, di cui non rispondiamo alla Camera e nemmeno alla sua Presidenza, ma al paese. Qui rispondiamo solo della nostra osservanza al regolamento. Per questo, a nome del mio gruppo, io sento il dovere di richiamare l'attenzione del Presidente sul fatto che l'articolo 89 non è stato correttamente applicato in tutta la sua ampiezza, e che l'azione dell'opposizione è stata danneggiata per questa non corretta applicazione del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, ho già risposto in anticipo alle sue argomentazioni.

In merito alla pregiudiziale Capalozza, ho detto che la questione di incostituzionalità era già stata sollevata e svolta dall'onorevole Basso. Ciò non può essere negato, e, del resto, basta rileggere il testo stenografico.

Quanto alla questione sollevata dall'onorevole Cavallari, ho detto che non è pregiudiziale una questione la quale è connessa con il merito di un articolo, specie quando su di esso, che è di portata finanziaria, si è già favorevolmente pronunciata, come è suo dovere regolamentare, la Commissione finanze e tesoro. Questa, tutte le volte che accerta non esservi la copertura richiesta dall'articolo 81 della Costituzione, deve esprimere parere contrario all'ulteriore corso di un disegno di legge.

Quando ella, onorevole Laconi, ha chiesto di parlare, ha iniziato dicendo che voleva discutere le mie dichiarazioni. Ella, in tal caso, avrebbe dovuto dire che voleva richiamarsi all'articolo 79 del regolamento. Successivamente si è richiamato, invece, all'articolo 89, ed ora ha spiegato perché ritiene che il Presidente abbia interpretato non rettamente l'articolo 89, sulla questione pregiudiziale. Ella, insomma, non è stata chiara nel porre i termini del quesito che intendeva sollevare, ed io sono insorto perché ho avuto la sensazione che la serietà della nostra discussione potesse essere compromessa.

Quanto sopra, evidentemente, prescinde dalle intenzioni, perfettamente legittime, che l'opposizione può avere dinanzi a questo o a qualsiasi altro disegno di legge.

Onorevole Laconi, ella insiste sul suo richiamo al regolamento, a norma dell'articolo 79?

LACONI. Non insisto, perché il mio richiamo era unicamente inteso a sollecitare la sua attenzione, signor Presidente. Volevo solo che ella si facesse difensore degli inte-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

ressi e dei diritti dell'opposizione come si deve fare difensore dei diritti e dell'interesse di ogni parte della Camera, e non intendevo affatto rivolgermi alla Camera per ottenerne un giudizio sull'operato della Presidenza. Mi richiamavo soltanto al suo alto senso di responsabilità, in un momento delicato come questo, per chiederle di intervenire affinché i diritti della minoranza siano tenuti nel dovuto conto.

PRESIDENTE. Ho già detto e ripetuto che, secondo il mio parere, né l'una né l'altra delle due proposte oggi avanzate possono essere considerate pregiudiziali. Evidentemente, il Presidente esprime il proprio pensiero dopo avere valutato le ragioni *pro* e *contra* la questione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole La Rocca. Ne ha facoltà.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito un rilievo di carattere generale, che per taluno potrà avere, forse, quasi il sapore di una facezia mordente.

C'è da augurarsi — ed io lo credo fermamente — che tutti qui abbiano la mente sgombra da detriti di pregiudizi rancidi. Ma, in verità, a leggere questo disegno sulla difesa civile, che pare un grosso istrice, tutto irto di sciagure, e risuona come un lugubre rintocco, che annuncia una serie di pubbliche calamità; a leggere questo disegno di legge, dove non si parla che di alluvioni e di nubifragi, di frane e di eruzioni, d'incendi e di scosse sismiche, di bombardamenti e di offese aeree e navali; alla immagine di ponti che si schiantano e di argini che si rompono nella rapina delle acque, di praterie di smeraldo che si convertono in laghi fangosi per la furia delle alluvioni, di monti che si mettono a danzare nel sussulto dei terremoti e di case divorate dalle fiamme, di villaggi distrutti, di città rase al suolo; a questa sorta di visione apocalittica, che dà i brividi del raccapriccio, si è tentati di fare i debili scongiuri e toccar ferro, legno, amuleti... e il resto (*Commenti — Si ride*), e levare il cuore e l'anima con ardentissimi voti, perché la sorte non ci sia così nemica e non voglia rovesciare sul nostro paese, già tanto duramente colpito, e sulla nostra pelle, ancora piena dei segni di mille ferite, più o meno rabberciate, i calici di così terribile ira. (*Commenti*).

Secondariamente, di là dalle frasi e dalle parole, in questo disegno di legge, di che si tratta in realtà e in concreto? Si tratta veramente di provvedere alla difesa dei cittadini

contro le collere selvagge della natura o contro le insanie e i delitti degli uomini imbestiati dalla guerra, o non si tratta piuttosto di mettere un nuovo e formidabile e quanto mai nocchieruto bastone nelle mani del ministro dell'interno, il quale, secondo il disegno di legge, avrebbe la facoltà di adoperarlo a suo arbitrio contro i cittadini e, in particolare, contro una determinata parte di essi, in manifesto e stridente contrasto con i diritti e le libertà sanciti dalla Costituzione?

E qui il discorso diventa oltre modo serio. Noi esamineremo questo disegno di legge con la più grande serenità e alla stregua dei fatti, con la illusione che le cose obiettive che noi diremo possano essere meditate da talune correnti della maggioranza non paralizzate da ordini di scuderia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

LA ROCCA. Leggiamo insieme alcuni brani della relazione ministeriale, che accompagna il disegno di legge. Al riguardo, vorrei fare una prima osservazione, che, del resto, è stata già fatta da giornali amici dell'onorevole ministro dell'interno. Nella prosa burocratica, che traduce il pensiero e le direttive dell'onorevole Scelba, pare, in verità, che un qualsiasi gergo barbarico si sia sostituito al sacro idioma di Dante. Non intendo incitare l'onorevole Scelba e i suoi collaboratori allo studio del ritmo o alla musica verbale, che, per altro, qui, a Roma, fu parlata e scritta e si dilatò aerea dai rostri, avanti di fermarsi per segni nei libri. Tuttavia, non sarebbe male che, in mezzo a tante difformazioni, fosse mantenuto il culto della lingua, ossia il rispetto e la custodia di ciò che è stato considerato, in tutti i tempi, come un prezioso tesoro dei popoli, come un'alta testimonianza della loro nobiltà originaria, come un indice del loro sentimento di libertà e anche di dominio morale. Questo, per la forma del disegno di legge.

Quanto al contenuto, bisogna riconoscere che mai insidie più perigliose sono state coperte da più miti apparenze. Alla lettura della relazione ministeriale, vien fatto di domandarsi: è possibile che vi siano uomini così duri di cuore da non dichiararsi pronti a tendere una mano ai fratelli in pericolo, tempestate dalla violenza della natura o, peggio, dalla ferocia di criminali pazzi? Ascoltino gli onorevoli colleghi con qual candore infantile la relazione presenta la questione. Essa dice: « Il disegno di legge... ha una duplice finalità sostanziale: attuare un neces-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

sario assetto organizzativo e funzionale dei servizi che provvedono ai compiti di protezione e di soccorso delle popolazioni in caso di pubbliche calamità; porre le basi per la predisposizione e l'organizzazione dei servizi per la prevenzione, la limitazione e la riparazione dei danni della offesa aerea e navale, servizi che, data la loro complessività, è necessario che siano adeguatamente studiati e predisposti sin dal tempo di pace, come ne sono anche indice le progettazioni e le realizzazioni già effettuate in vari Stati stranieri ».

Si è tentati di domandarsi: e chi può essere contro queste finalità? E il ministro dell'interno afferma più oltre: tenete conto che solo per la prevenzione e la estinzione degli incendi esiste una certa organizzazione nel nostro paese: per tutto il resto, vi è una legislazione sparsa, non coordinata, riconosciuta da tutti insufficiente. Occorre, quindi, rimediare.

E la relazione ministeriale continua: « Da altra parte, lo studio e un'adeguata preparazione organizzativa delle misure di protezione della popolazione civile in caso di guerra non potevano non essere tempestivamente predisposti, trattandosi di compiti complessi ».

Naturalmente, la competenza per tali compiti spetta al ministro dell'interno, per funzione istituzionale. Nulla di strano dunque, e nulla che induca a credere che si voglia, con questo disegno di legge, allungare il braccio del ministro dell'interno nel campo dell'arbitrio. Udite con quanta semplicità sono espresse le buone intenzioni del paterno onorevole Scelba: « Alle finalità suesposte si ispira il presente disegno di legge, inteso a stabilire i necessari precetti normativi per l'istituzione, l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi suddetti e ad assicurare i mezzi necessari per il loro svolgimento ».

E si passa al chiarimento, alla giustificazione degli articoli, che sono proprio tanti parafulmini per la tutela di buoni italiani. Vedete: « Con l'articolo 1 viene prevista l'istituzione presso il Ministero dell'interno della direzione generale per i servizi di difesa civile, ecc. ». Negli articoli 2 e 3 si fissano determinati compiti i quali dovranno poi essere svolti dalla predetta direzione generale per la difesa della popolazione sia in caso di pubblica calamità, sia in caso di guerra. La relazione precisa: « Lo svolgimento del primo settore di attribuzioni attiene ai servizi cui già provvedono il Corpo nazionale dei vigili del fuoco e, in caso di pubbliche calamità, appositi organi statali; sicché le norme predisposte hanno sostanzialmente l'intento di

provvedere al loro riordinamento, onde assicurarne il relativo potenziamento ed una più adeguata efficienza ».

Seguono i compiti, previsti nell'articolo 3, vastissimi. Essi « abbracciano tutti i campi di attività civile che possono soffrire le conseguenze dell'offesa nemica e si estendono, pertanto, dalla diffusione della conoscenza dei pericoli di guerra aerea e dall'addestramento delle popolazioni alla difesa individuale, alla organizzazione ed all'apprestamento delle misure di difesa (ricoveri, provviste di materiale di protezione, stabilimenti di soccorso, ecc.), nonché alla protezione degli impianti dalle offese belliche e alla riattivazione dei servizi essenziali alla vita della collettività ».

A questo punto, onorevoli colleghi, richiamo la vostra attenzione sulla relazione ministeriale, dov'essa afferma che, per l'ampiezza e la complessità dei servizi, sono necessari particolari poteri: « L'assolvimento dei compiti suddetti, che toccano preminenti esigenze di pubblico interesse, chiede inevitabilmente il conferimento di particolari potestà, qualora urgenti esigenze ne rendano indispensabile l'esercizio ».

Si giunge, così, all'articolo 4. Questo articolo è forse un orco pauroso, un mostro divoratore o un attentato alla Costituzione? Nulla di simile. L'articolo 4 è un giglio di candore, il fiore della sollecitudine dell'onorevole Scelba per la salute della collettività! Non lede alcun diritto, rispetta tutte le libertà, è pienamente conforme allo statuto repubblicano. Esso stabilisce soltanto che, « ai fini dello svolgimento dei servizi suddetti, in caso di gravi ed urgenti necessità, può essere disposta la requisizione di beni e di prestazioni personali entro i limiti indispensabili per il funzionamento dei servizi medesimi ».

La relazione spiega che, per quanto riguarda il potere di disporre dei beni privati in caso di preminenti necessità di pubblico interesse, dipendenti da circostanze eccezionali, vi sono molti precedenti nella nostra legislazione; e cita la legge 20 marzo 1865 sul contenzioso amministrativo, la legge 25 giugno 1865, n. 2359, sull'espropriazione per pubblica utilità, il testo unico 25 luglio 1904, n. 523, sulle opere idrauliche. Da parte mia, potrei aggiungere altre fonti di diritto, per tranquillizzare la coscienza del ministro dell'interno sulla perfetta legittimità della requisizione dei beni privati in caso di gravi ed urgenti necessità. E potrei farlo senza bisogno di ricorrere — come il ministro ha fatto quasi di straforo nell'ultimo comma dell'articolo 4 — al decreto fascista 18 ago-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

sto 1940, n. 1741, decreto così esageratamente fascista che non fu attuato neanche dal fascismo.

Fin qui, dunque, per la requisizione di beni.

Ma per la requisizione di prestazioni personali?

Udite come se la cava il ministro dell'interno nella relazione: « L'articolo 23 della Costituzione prevede — egli scrive — la possibilità che vengano richieste ai privati prestazioni personali nei limiti di particolari esigenze di interesse pubblico, in applicazione di quei doveri di solidarietà » (cristianissimi davvero i democristiani) « che sono fondamento di ogni convivenza civile ». Ed è tutto qui: non si legge altro. Ma di ben diversa e più limitata portata sono — rispetto agli articoli 4, 5 e 6 del disegno di legge in esame — i richiami della relazione ministeriale alle prestazioni che possono essere richieste ai cittadini (particolarmente ai sanitari), per servizi di pronto soccorso in caso di disastri tellurici o di epidemie, in base alla legge 9 dicembre 1926, n. 2389, e all'articolo 353 del testo unico delle leggi sanitarie del 1934.

Stando alla relazione ministeriale, quindi, la « requisizione di prestazioni personali » prevista dal disegno di legge sarebbe in perfetta armonia con la nostra Costituzione democratica: lo sarebbe la facoltà del ministro dell'interno di mobilitare e requisire personale di ruolo e non di ruolo dell'amministrazione e fuori dell'amministrazione, senza limiti, compresi i pensionati ed eventualmente — chi glielo impedirebbe? — gli ex appartenenti all'Ovra; non solo, ma sarebbe conforme alla Costituzione democratica creare un corpo di volontari, vera milizia di parte. Credete che io esageri o mi perda in asprezze polemiche? Vi leggo il testo della relazione ministeriale: « In ordine alle singole disposizioni che sono previste nell'articolo 4, si ritiene di considerare che l'estremo della « grave ed urgente necessità pubblica », richiesto per la requisizione dei beni e delle prestazioni personali, varrà a contenere in limiti rigorosi la sfera di applicazione della norma ». Ma chi stabilisce quando ricorre l'estremo della grave ed urgente necessità pubblica? È lui, il ministro dell'interno. Per le calamità, passi: è la natura che le portò; ma — dice il ministro — vi sono anche le sciagure cagionate dagli uomini, e agli uomini debbo pensare io, ministro dell'interno; è il mio dovere. E ve lo farà dire anche dal relatore di maggioranza. Udite: « soltanto nell'ipotesi di pericolo per la sicurezza del paese »; poi, sotto-

voce, in sordina: « ...da riconoscersi con deliberazione del Consiglio dei ministri ». Di che vi lamentate? Il Parlamento non esiste.

E la relazione ministeriale osserva tranquillamente che « per l'assolvimento dei compiti suindicati di difesa civile il ministro dell'interno può avvalersi anche di personale volontario. La norma rappresenta, in sostanza, un'applicazione del precetto sancito all'articolo 23 della Costituzione... », Cosicché, la creazione di un organo di parte, di una milizia di parte, sarebbe l'applicazione di un precetto costituzionale!

Credo che non debba dilungarmi in altre esemplificazioni. Avete visto quale è l'apparenza. E mi sembra davvero, onorevole Scelba, che ella, nel predisporre tutto questo arsenale d'insidie, si sia ispirato a quel sogno eschileo « schiuso al clima dei venti australi » che fu di Lady Macbeth, potentissima nel delitto. Diceva, infatti, Lady Macbeth: « Prendete l'apparenza di un fiore innocente, ma sotto vi sia la serpe ». E qui la serpe c'è. Lo vedremo sempre meglio, in seguito. E, in realtà, più che parole roventi, si richiederebbe un largo riso, a beffare una politica che, in un naviglio simile a quello di Gulliver, vuole approdare alle rive delle isole simboliche della menzogna e dell'ipocrisia, dell'ipocrisia, che fu già il lievito dei farisei.

Lo scopo del disegno di legge sulla « difesa civile » è proprio quello di disporre in tempo determinati servizi, a garanzia dei cittadini contro le alluvioni, gli incendi... e i monti che si mettono a saltare come cerbiatti nelle scosse del terremoto? No! Lo scopo è un altro, è ben altro!

Non lo ignora neppure la maggioranza, che scopre le carte subito, all'inizio della sua relazione. Leggo dal testo: « Le discussioni sull'allegato disegno di legge si sono iniziate vivaci prima ancora di conoscerne il testo, ed in momenti nei quali la polemica ferveva in merito a dichiarazioni quanto mai gravi di uomini politici, i quali nelle pubbliche piazze andavano affermando che, in caso di guerra, essi sarebbero stati, comunque, dall'altra parte, anzi per la guerra civile ». Più oltre: « La polemica denunciò chiaramente, anche per le affermazioni in Parlamento e sulla pubblica stampa da parte di uomini politici, come fosse da tenere in considerazione l'evento di una sedizione a danno della collettività da parte di una minoranza insofferente di rispetto e di obbedienza ai principi fondamentali di libertà statuiti nella Costituzione democratica della Repubblica italiana ». E ancora: « Il Governo, e per esso il ministro dell'interno, era dunque

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

chiamato direttamente in causa e gli era chiesto, direttamente e indirettamente, conto non di un suo atteggiamento, ma delle provvidenze delle quali poteva disporre e che le denunciassero sì da poterle, se deficienti, integrare a tempo per far fronte a calamità naturali e ad azioni di guerra od a moti sediziosi ».

Veniamo, dunque a trovarci dinanzi al rifiorire e al condensarsi di tutti i motivi di una propaganda antica, tenace, che presenta noi, avanguardia della classe operaia e del popolo italiano, come un tumore maligno da estirpare dal corpo della nazione; che presenta noi, secondo le parole del Presidente del Consiglio nel discorso di Rovigo, come quella parte che sarebbe disposta a seguire una bandiera che non è la bandiera italiana. (*Commenti al centro e a destra*).

Un tantino di pazienza, signori! Da parte mia, sto parlando con grande serenità e vorrei che voi replicaste alle mie affermazioni con argomenti e non con mormorii incomprensibili. (*Commenti al centro e a destra*).

TONENGO. Il 19 maggio a Mosca sono sfilati i carri armati, non gli attrezzi da lavoro.

GIANNINI GUGLIELMO. Chi sa come si comporterà l'onorevole La Rocca quando sarà ministro dell'interno!

LA ROCCA. Ora, bisogna intendersi una volta per sempre su questo punto. È inutile dire che certe ingiurie non ci toccano: ma, per la dignità del nostro paese e del Parlamento, occorre che una questione già tante volte discussa venga chiarita e definita. Noi abbiamo tutto un arsenale di argomenti storici inconfutabili, non soltanto per ritorcere, ma per buttare sugli altri, su voi, l'accusa.

È necessario, infatti, che noi ci intendiamo sul concetto di classe nazionale. È forse classe nazionale quella che vuole spacciare e spaccia i suoi interessi particolari ed egoistici, i suoi interessi di spoliazione e di rapina, contrari a quelli veri dell'enorme maggioranza di una nazione, per interessi nazionali? No: classe nazionale è quella che si identifica con l'interesse della enorme maggioranza della nazione, in un determinato momento storico: è quella che si presenta sulla scena, riconoscendo, indicando e difendendo i reali, i fondamentali interessi della stragrande maggioranza del paese, in una data tappa dello sviluppo storico.

I vostri antenati, che sono un po' anche i nostri, alla fine del secolo XVIII, quando posero all'ordine del giorno la questione del rovesciamento del regime feudale, erano o non erano essi, allora, classe nazionale? Che cosa dicevano? Dicevano che le condizioni

nelle quali la società feudale produceva e scambiava, cioè la organizzazione feudale della manifattura e dell'agricoltura, in altri termini i rapporti feudali di proprietà, non corrispondevano più alle forze produttive maturate nel seno della vecchia società; che quelle condizioni, in luogo di favorire lo sviluppo della produzione, lo impedivano, lo trattenevano. Esse si trasformavano in muri e catene: in muri da abbattere, in catene da spezzare. E i muri furono abbattuti, e le catene furono spezzate. Questi antenati liquidarono i nobili e i re con mezzi non eccessivamente pacifici e poi non consentirono loro, e nemmeno all'alto clero, di parlare di libertà, ben sapendo che essi erano d'accordo con lo straniero per tentativi di restaurazione. Quando la borghesia, insomma, si presentò sull'arena della storia come rappresentante di nuove esigenze del popolo fu o no classe nazionale? La risposta non può essere che affermativa, perché la borghesia, quand'era rivoluzionaria, difendeva gli interessi reali e concreti della grande maggioranza del popolo, ad esclusione dei gruppi privilegiati della feudalità, che rovesciò di sella. Eppure, dai conservatori di allora, quei grandi borghesi, i Robespierre, i Danton, i Marat, i Saint Just, i Desmoulin e i Diderot, i D'Alambert e i Voltaire, e poi le forze popolari che dettero il sangue per far girare la ruota della storia in senso progressivo e consegnarono il potere alla borghesia, furono chiamati antinazionali, nemici della patria, servi dello straniero. Nè i liberali nel secolo XIX, e i repubblicani e le correnti popolari, ecc, qui, in Italia, ebbero una sorte diversa, quando posero la questione dell'unità nazionale. Cosa era la nazione? Era il prodotto del capitalismo nella sua fase ascendente, che trionfava sulla disgregazione feudale. La borghesia aveva bisogno, ai suoi fini, di un unico mercato, di una sola legislazione, ecc. Ma le esigenze della borghesia rispondevano alle necessità di sviluppo della stragrande maggioranza della popolazione. Tuttavia, i repubblicani delle varie correnti, di Mazzini, di Cattaneo, ecc., e i Pisacane, i Mameli, ecc., e i liberali più avanzati e i cattolici progressivi non furono dichiarati nemici del paese, antipatrioti, antinazionali, dai conservatori retrivi, che indicarono nei combattenti della causa nazionale i procuratori della rovina del paese?

E non siamo stati noi — noi antifascisti in genere — ritenuti dalla dittatura terroristica del fascismo come i nemici numero uno, come i servi dello straniero, come i traditori

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

degli interessi italiani? Poi la storia, cioè la sintesi dell'attività degli uomini che perseguono determinati fini, è venuta a stabilire che antinazionali erano gli altri, erano coloro che volevano impedire alla borghesia di andare avanti al tempo della rivoluzione francese, che antinazionale era quella parte del clero e della borghesia che non voleva l'unità italiana, e che antinazionali sono stati coloro che ci hanno perseguitati e mandati in galera e non ci hanno consentito di difendere, durante l'ultimo trentennio, come sarebbe stato necessario, i veri interessi dell'Italia, fermando la mano dei criminali che ci hanno portati al disastro.

Così saremmo antinazionali oggi (ecco il punto) perché affermiamo che la politica imperialistica di alcuni gruppi briganteschi del capitale monopolizzatore ha cagionato all'Italia le rovine ed i danni del 1896, del 1915, del 1940, ecc., periodi oscuri del nostro paese, sebbene forse meno oscuri di quello attuale, che vede l'Italia ridotta ad una specie di spazio coloniale. Saremmo noi i traditori, perché dimostriamo che la tentazione di metterci sul terreno della competizione imperialistica ci ha sempre stroncato le ossa e perché diciamo che la politica dell'attuale Governo non coincide con gli interessi storici del popolo italiano ma coincide solo con quelli di una piccola minoranza privilegiata? Saremmo noi gli antinazionali, i nemici del paese, o non lo sono piuttosto quelli dell'altra sponda, che spingono la nazione alla catastrofe?

Voi non avete il diritto di offenderci in questo modo. Dite piuttosto, strappandovi la maschera, che la vostra linea politica, volta a sostenere i privilegi di gruppi ristretti, tende a levar di mezzo, con questo strumento legislativo, la parte del paese che vi contrasta il cammino sulla strada della bancarotta. Ditemi, però, se, comportandovi a questo modo, non vi dimostrate piuttosto dei pazzi deliranti. Voi, infatti, non potrete mai sradicarci dalla nostra terra. Il marxismo è la espressione scientifica degli interessi fondamentali della classe operaia. E non si può combattere il marxismo, senza distruggere la classe operaia. Ed è una follia il solo pensarlo.

Il vostro scopo è uno solo: voi volete provvedervi, in nome della cosiddetta legge, di uno strumento, cioè di un bastone, da usare contro una parte della nazione, che voi, per vostra comodità polemica, passando sopra la realtà e voltando le spalle alla storia, volete negare che è la parte più progressiva del paese, dimostrando ancora una volta che

siete, più che faziosi, addirittura digiuni delle lezioni della storia e della dialettica... (*Proteste al centro e a destra*).

La realtà è che voi volete scavare ancor di più il solco della divisione e della discordia nel nostro popolo e fornirvi di un'arma, dietro il paravento della legalità, per attaccare a vostro arbitrio le forze popolari; la realtà è che volete avere un corpo particolare di agenti a vostra disposizione, per combattere quella parte politica che costituisce una vostra permanente condanna e una condanna degli interessi di spoliamento del popolo che voi difendete con la vostra politica.

Del resto, quello che dico, oltre ad essere chiaramente espresso dalla pagina della relazione di maggioranza che ho letto alla Camera, è stato non meno chiaramente detto dal ministro dell'interno in sede di Commissione. E il pensiero del ministro dell'interno in sede di Commissione è ripetuto dal relatore di maggioranza.

Avvenne, infatti, in Commissione che, discutendosi di quel comma dell'articolo 2 in cui si parla di eventi che costituiscono calamità, ecc., si chiese al ministro: di quali eventi si tratta? Il ministro dell'interno ebbe la... cortesia di farcelo sapere, insistendo a che fosse « mantenuta la dizione del progetto, con la precisazione sostanziale che tra gli eventi che costituiscono pericolo per l'incolumità pubblica siano da considerarsi anche quelli non causati dalla natura, ma causati dalla volontà degli uomini ».

Dalla volontà degli uomini, dunque. E questo a giudizio di chi? Ecco il punto: a giudizio del Consiglio dei ministri.

Una voce al centro. Scriviamo a Praga!

LA ROCCA. Non dica banalità! Qui ci moviamo sul terreno giuridico, costituzionale. Ella opponga argomenti giuridici e costituzionali!

LUCIFREDI. Siamo stati finora sul terreno costituzionale? Non me ne sono accorto!

PRESIDENTE. Onorevole Lucifredi, ella che è sempre così sereno!

LUCIFREDI. Appunto per questo: faccio una constatazione di serenità, signor Presidente.

LA ROCCA. Ora, per imporre questa mostruosità della difesa civile, che ha il solo scopo di consentire alla maggioranza tutti i possibili abusi, a quale uncino vi attaccate?

Voi vi ardate, niente meno, per passare sullo spirito della Costituzione, invocare l'articolo 23 della Costituzione stessa.

Verremo tra poco alla riorganizzazione ministeriale; vedremo se, con gli articoli 2 e 3,

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

violate gli articoli 95, 117, 118 e 128 della Costituzione circa gli enti locali.

Ma fermiamoci al sodo, cioè all'articolo 4 del disegno di legge, riguardante la requisizione dei beni e delle prestazioni personali.

Voi osate, per varare l'articolo 4, rimettermi alla Costituzione, che violate spudoratamente, e richiamare l'articolo 23! Tutto è possibile: ma, ad un certo momento, bisogna che si riesca a fare i salti sulla corda in una maniera... decente.

Articolo 23 della Costituzione, dunque. Quale è il suo spirito? Come fu elaborato? E quale fu la volontà di coloro che lo elaborarono?

Conosco la vecchia tesi, del resto discussa qui tante volte, secondo la quale, formata la legge, essa diventa una forza a sé, staccata dalla volontà e dal pensiero di coloro che la formarono. Ma la legge, per osservarla, occorre interpretarla; e, per interpretare la legge, per intenderne lo spirito, non c'è altra via se non quella di ricostruirne l'iter formativo per accertare quale fu il pensiero dei legislatori che la elaborarono.

Ora, dai lavori preparatori dell'Assemblea Costituente si rileva che già nella prima Sottocommissione, nella seduta del 19 novembre 1946, come si può leggere nelle pagine 400 e 401 degli atti, era stata presentata una proposta aggiuntiva dall'onorevole Basso: « Tutti i cittadini sono tenuti alle prestazioni personali allo Stato per servizio militare e di lavoro ». L'onorevole Basso fece presente che era suo desiderio che fosse affermata la facoltà da parte dello Stato, di imporre prestazioni di servizi personali.

L'onorevole La Pira, democristiano, pregò l'onorevole Basso di chiarire che cosa dovesse intendersi per prestazioni personali. L'onorevole Basso rispose che per prestazioni personali si possono intendere, per esempio, le prestazioni urgenti richieste (udite!) da pubbliche calamità.

L'onorevole Moro (è inutile che ricordi che anche l'onorevole Moro è democristiano) propose un articolo sostitutivo di quello dell'onorevole Basso: « La legge può sancire obblighi di prestazioni di lavoro in modo conforme alle attitudini e alle possibilità dei cittadini e salvaguardando nel miglior modo il compito della donna nella famiglia ».

L'onorevole Basso aderì a questa formulazione, ma l'articolo Moro-Basso, posto ai voti, fu respinto con sette voti contrari, quattro favorevoli e uno astenuto; e fu invece approvata la formulazione dell'attuale articolo 23.

Nel commento dell'articolo 23, fatto da funzionari di questa Camera, che si dimostrano forniti di una dottrina non comune in materia costituzionale, si afferma:

« Questo articolo va letto per quel che dice, cioè per il divieto che pone, e sarebbe non giustificata illazione volgere la frase al positivo e trarne la conseguenza che per legge può essere imposta qualsiasi prestazione. Nel fissare prestazioni, la legge dovrà sempre tener conto dei diritti e delle libertà garantiti al cittadino dalla Costituzione. La quale prevede, d'altra parte, in modo deciso una prestazione di carattere personale (servizio militare: articolo 52) e una di carattere patrimoniale (pagamento dei tributi: articolo 53). La sola deduzione che può trarsi dal volgere in positivo la proposizione dell'articolo è quella di non autorizzare una elencazione in senso tassativo delle prestazioni obbligatorie previste dalla Costituzione; sicché la legge, nel rispetto dei diritti e delle libertà consacrati dalla Costituzione, potrà imporne altre (ad esempio, come fu osservato in Assemblea, l'obbligo di recare testimonianza nei giudizi, il *munus publicum* del servizio di giurato, l'obbligo di provvedere allo sgombero della neve nelle strade di fronte alle proprietà immobiliari). In Sottocommissione era stato proposto: « La legge può sancire obblighi di prestazioni di lavoro in modo conforme alle attitudini e alle possibilità dei cittadini e salvaguardando nel miglior modo il compito della donna nella famiglia ». Ma la proposta fu respinta, e alla relativa votazione può attribuirsi il carattere di un divieto fatto alla legge di imporre prestazioni di lavoro, ove si consideri che, per contro, all'articolo 4 — che fu votato dalla Costituente dopo l'articolo 23, in una seduta successiva — è stato riconosciuto il diritto di scelta del lavoro e all'articolo 16 quello di fissare la residenza in qualsiasi parte del territorio nazionale ».

Con il lavoro obbligatorio previsto dal disegno di legge in esame, l'articolo 4 della Costituzione se ne va al diavolo, al pari dell'articolo 16, se può essere imposto un determinato lavoro oltre che il risiedere, obbligatoriamente, nel luogo in cui si è costretti a lavorare.

Ma andiamo avanti. « Il problema delle prestazioni di lavoro fu risollevato in aula nella seduta del 18 maggio 1947 (pagina 3722) dall'onorevole Foa, il quale propose la seguente norma: « La Repubblica può richiedere ai cittadini la prestazione di un servizio di lavoro ». L'onorevole Ghidini, presidente della III Sottocommissione, parlando a nome della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

Commissione per la Costituzione, osservò: « In sostanza, l'emendamento ha un sapore di lavoro coatto. Questa è la nostra impressione. Abbiamo già una disposizione che dice che nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge. In questa disposizione è implicito che la legge può imporre al cittadino un determinato lavoro. Ma soltanto la legge. In questo, appunto, sta la garanzia di libertà ». In sostanza, la Commissione non accettò l'emendamento. Vi fu una sola dichiarazione di voto — cosa strana, quella del più immediato collaboratore dell'onorevole Scelba, l'attuale sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Bubbio — il quale disse: « In considerazione delle menomazioni subite dal popolo italiano durante la guerra sotto forma di prestazioni di lavoro e per evitare che, con il prevalere di eventuali totalitarismi, eguali menomazioni abbiano a ripetersi, mutando il cittadino in uno schiavo di Stato, voterò contro l'emendamento Foa ». L'emendamento Foa, posto ai voti, non fu approvato.

L'emendamento Foa, relativo al servizio obbligatorio di lavoro, fu discusso e respinto nella seduta dell'8 maggio 1947, quindi successivamente all'articolo 23, discusso e approvato nella seduta del 15 aprile 1947. La Costituente dichiarò espressamente, negando la sua approvazione all'emendamento Foa, di essere assolutamente contraria ad ogni forma di servizio obbligatorio di lavoro.

Nella seduta del 16 aprile 1947, discutendosi ancora l'articolo 23 in questione, alcuni deputati (Condorelli, Badini Confalonieri, ecc.) presentarono il seguente emendamento: « Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta fuori del servizio militare e dei tributi e nei limiti delle leggi che li regolano ».

L'onorevole Tupini, presidente della I Sottocommissione, così rispose a questa richiesta di emendamento, come risulta dagli atti dell'Assemblea Costituente, a pagina 2866: « La Commissione è contraria all'accoglimento dell'emendamento Condorelli, illustrato dall'onorevole Badini. Noi insistiamo per mantenere l'articolo 18 (che era l'articolo del progetto, diventato poi l'articolo 23) così com'è. Se dovesse accogliersi questo emendamento, con quale diritto il legislatore potrebbe imporre il *manus publicum* del servizio di giurato, di cui ho già parlato prima? Ma vi sono anche delle altre prestazioni da tener presenti, quale l'obbligo di spazzatura della neve in caso di necessità, ecc., che possono scaturire da numerose esigenze di ca-

rattere pubblico. Ora, tutto questo deve essere previsto, perché altrimenti un cittadino potrà rifiutarsi di eseguire un ordine che emani dalle autorità competenti in simili contingenze, perché ingiusto, arbitrario o capriccioso. Per queste ragioni siamo contrari all'accoglimento dell'emendamento e preghiamo l'Assemblea di volerlo respingere ».

L'onorevole Badini Confalonieri, replicando, affermò che egli si preoccupava proprio che la legge potesse rendere obbligatorio il servizio del lavoro. Il suo emendamento fu respinto, ma sia le spiegazioni dell'onorevole Tupini, sia la successiva votazione sull'emendamento, dimostrarono che la Costituente fu nettamente contraria ad ammettere questo istituto.

Ma vi è di più. L'onorevole Cappi (come risulta dagli atti parlamentari a pagina 2865) aveva chiesto la soppressione dell'articolo 23 ritenendolo superfluo, e dovuto esclusivamente a quel particolare carattere di reattività al fascismo che, secondo l'onorevole Nitti, ispira tutta la Costituzione. L'onorevole Tupini rispose: « La Commissione è contraria all'accettazione dell'emendamento Cappi. Le ragioni spiegate prima per oppormi all'emendamento dell'onorevole Condorelli, valgono anche per l'emendamento Cappi. Faccio osservare che se anche questo articolo avesse quel carattere di reattività che egli ha denunciato, è proprio per questo carattere che noi insistiamo perché l'articolo sia mantenuto nella Costituzione, come abbiamo avuto più volte occasione di chiarire nella discussione generale e nei successivi nostri interventi ogni qualvolta è stata trattata la stessa materia ».

È chiaro dunque che l'articolo 23, nelle intenzioni del legislatore, fu scritto proprio per impedire che si potesse ripetere quello che aveva fatto il fascismo in questa materia, cioè la possibilità di conferire all'esecutivo il diritto di requisizione di prestazioni personali indefinite, poteri che il fascismo si era attribuito con quel decreto 18 agosto 1940, n. 1741, che il progetto Scelba richiama in vigore all'articolo 4.

E non basta, perché il problema delle prestazioni risorse press'a poco identico quando fu posto in votazione l'emendamento Canevari per sopprimere nel secondo comma dell'articolo 32 del progetto (che è poi l'articolo 4 dell'attuale testo costituzionale), le parole « e la propria scelta », con il che si voleva limitare il dovere del lavoro soltanto alle « possibilità », nell'intento di trasformare il dovere del lavoro in obbligo giuridico. Sem-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

pre nella seduta dell'8 maggio 1947, l'onorevole Lucifero, di parte liberale, rese questa dichiarazione di voto: « Confesso che sono sommamente preoccupato, perché ho visto affacciarsi l'ipotesi che, in uno Stato libero, degli uomini liberi possano essere costretti ad esercitare un lavoro diverso da quello da essi liberamente prescelto: io non credo che un giorno in Italia, culla del diritto, si possa dire ad un cittadino qualunque: *ad metalla*, abbandona la professione che hai liberamente scelto! Sono convinto pertanto che l'Assemblea non voterà per una simile vessazione ».

Contrari alla soppressione si dichiararono anche i deputati democristiani, a mezzo dell'onorevole Dominedò, il quale precisò che il suo gruppo avrebbe votato a favore del testo del progetto, e quindi per la conservazione delle parole « la propria scelta ». E l'onorevole Laconi, a nome del gruppo comunista, dichiarò: « Non è senza stupore che abbiamo assistito a questa incredibile discussione e abbiamo udito la singolare proposta che si limiti la libera scelta dei cittadini là dove è affermato il dovere del lavoro. Io credo che nessuno possa ingannarsi sul significato di questa votazione. Escludendo poco fa il servizio obbligatorio ed affermando in questo punto il dovere del lavoro, è chiaro che l'Assemblea vuol fare soltanto un'affermazione morale e politica che non comporta dei vincoli e della coazione per il cittadino ».

E la Costituente approvò le parole « la propria scelta », di cui al testo dell'attuale articolo 4 della Costituzione, laddove, nel primo comma, si parla di diritto al lavoro e, nel secondo, del lavoro come dovere morale del cittadino.

Da tutto l'iter formativo dell'articolo 23 della Costituzione, da tutte le manifestazioni di volontà rese dall'Assemblea Costituente sul problema del lavoro coatto, risulta in modo esplicito, e senza possibilità di dubbi o di equivoci, che l'articolo 23 è quello che assolutamente impedisce la requisizione di prestazioni personali. Cosicché, quando il disegno di legge fa richiamo all'articolo 23, esso ne dà l'interpretazione esattamente contraria a quella dovuta. Perché l'articolo 23 prevede la possibilità per il legislatore di imporre, in determinati casi, quella che i francesi chiamano la collaborazione civile; ma si riferisce a quanto è già sancito nel nostro diritto positivo. Esistono, infatti, nel nostro codice penale, precisi articoli, i quali fanno obbligo al cittadino di prestare la sua opera in caso di necessità, ai funzionari che richiedano questo intervento.

Abbiamo, inoltre, innumerevoli leggi, le quali sarebbero sufficienti, se questo fosse il proposito dell'attuale disegno di legge, a ottenere la collaborazione dei cittadini in determinati casi di necessità.

L'articolo 652 del codice penale fa obbligo a chiunque di fornire informazioni ed indicazioni al pubblico ufficiale, nell'esercizio delle sue funzioni, che ne faccia richiesta; l'articolo 593 obbliga chiunque trovi una persona ferita, o altrimenti in pericolo, a prestarle assistenza. Il codice di navigazione, all'articolo 122, fa obbligo a qualunque persona di prestare il servizio richiesto dall'autorità marittima per provvedere al salvataggio, in caso di naufragio o di altro sinistro, di navi sulle coste dello Stato. L'articolo 206 impone ai lavoratori, in genere, e alla gente di mare, anche straniera, in specie (operai, facchini, barcaioli), di prestare l'opera richiesta dall'ufficio di porto in caso di mareggiata, di naufragio o di incendio e in qualsiasi altra grave circostanza di urgenza.

In relazione a ben diverse esigenze, l'articolo 7 del decreto-legge 2 settembre 1919, citato anche dal relatore di maggioranza, dispone che, in occasione di disastri sismici, chiunque è obbligato a consegnare immediatamente, a richiesta del genio civile, materiali, attrezzature, automobili, indumenti, coperte e quant'altro di cui sia in possesso e serve alla pronta organizzazione dei soccorsi.

L'articolo 8 del medesimo decreto-legge dispone che, a richiesta del ministro e del sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, gli imprenditori, che eseguono lavori in località limitrofe a quelle in cui è avvenuto il disastro, mettano a disposizione del genio civile le loro maestranze. Tale obbligo sostanzialmente è confermato dagli articoli 28 e 29 del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, che disciplina la organizzazione dei soccorsi in occasione non soltanto di disastri tellurici ma anche di altre gravi calamità, e dagli articoli 30 e 31 del decreto del ministro dei lavori pubblici 15 dicembre 1927, per l'applicazione del testo suindicato.

È da ricordare anche l'antica norma dell'articolo 7 della legge 20 maggio 1865, allegato E, che dà facoltà all'autorità amministrativa di disporre della proprietà privata, quando una grave necessità pubblica lo imponga, stabilendo indirettamente l'obbligo per i privati di collaborare in tale loro qualità al conseguimento del fine di pubblico interesse rispetto a cui la necessità si ravvisi.

Inoltre, importanti disposizioni consimili si incontrano nella legislazione sanitaria: ad

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

esempio, nell'articolo 66 del decreto-legge 30 dicembre 1923, concernente la riforma degli ordinamenti sanitari. Più larga ancora è la disposizione sancita nell'articolo 3 della legge 8 giugno 1925, di origine nettamente fascista, per la cosiddetta mobilitazione civile, sancita, però, per l'evenienza di una guerra.

Che l'interpretazione data dalla maggioranza e dal Governo all'articolo 23 della Costituzione sia del tutto arbitraria, risulta anche dal fatto che l'articolo 23 è posto tra le disposizioni che regolano lo *status libertatis* del cittadino; dal che, appunto, è facile arguire che trattasi di un netto divieto a che il cittadino sia costretto a rendere prestazioni personali. Soltanto la legge può fare questo, in casi eccezionali, e tassativamente fissati e delimitati. Nè vale rispondere che appunto ciò si sta facendo, con l'approvazione di questa apposita legge. A questa obiezione noi rispondiamo in una maniera molto semplice: se la legge potesse arrivare a mettere nelle mani del Governo ogni potere concernente le prestazioni personali dei cittadini, l'articolo 23 della Costituzione sarebbe una disposizione senza significato alcuno; la sua presenza o la sua assenza nel complesso delle norme costituzionali sarebbero del tutto irrilevanti: ci troveremmo cioè in una ipotesi tipica di *petitio principii*.

Da una parte, infatti, la Costituzione sancirebbe il divieto di imporre prestazioni personali se non per legge, dall'altra consentirebbe che per legge questo divieto possa essere del tutto annullato, mediante il conferimento al Governo di ogni potere in merito ai diritti di libertà dei cittadini.

Questo è il punto fondamentale. Quindi è perfettamente inutile che voi diciate che con una legge voi oggi volete avvalervi di un potere concesso dalla Costituzione, perché voi fate una legge che è la negazione totale del principio affermato nella Costituzione. Se a questo argomento di logica giuridica si aggiungono le numerose univoche testimonianze dei lavori preparatori, nessuno potrà accusarmi di aver voluto fare della polemica gratuita, interpretando a mio modo il testo costituzionale.

Ho chiarito perché e con quali finalità è nato l'articolo 23. Se voi volete dare ad esso un altro contenuto, dovete mettervi sul terreno della revisione costituzionale, cioè dovete rivedere su questo punto la Costituzione, prima di violarne con una legge una precisa norma.

Non si tratta — ripeto — di applicare l'articolo 23 della Costituzione. Voi volete che il

Parlamento italiano deleghi al Governo ogni potere in materia di requisizione di prestazioni personali. Tale aberrazione costituzionale risulta ancora più evidente se si tien presente anche il disposto dell'articolo 76 della Costituzione, che riguarda proprio la delega.

Ricordo che, quando si trattò all'Assemblea Costituente questo argomento, non vi furono in proposito discussioni, perché l'accordo su questo punto fu generale ed unanime. Da ogni parte, infatti, vi fu, costante, la preoccupazione di evitare che l'esecutivo si sovrapponesse al legislativo. Da parte di tutti si mirò a salvaguardare il Parlamento, a fare del Parlamento il centro motore, l'organo sovrano della Repubblica, in modo che tutti gli altri poteri fossero una sua espressione. Dai lavori preparatori appare chiaro che i costituenti si sono dimostrati gelosi dei poteri e delle attribuzioni del Parlamento. Mai è stato affermato, durante i lavori per la Costituzione, che il Parlamento potesse spogliarsi del suo potere legislativo sovrano per delegarlo all'esecutivo. Ecco perché non vi furono eccessive discussioni a proposito della delega di poteri! L'articolo 76 della Costituzione è preciso, categorico al riguardo! Se si esaminano tutti i lavori preparatori sull'articolo 76 si constata che nessun commento è stato fatto su questo articolo, perché tutti furono d'accordo sulla sua portata.

Solamente in via eccezionale, il Parlamento può spogliarsi di una parte dei suoi poteri e delegarli al Governo, per un tempo limitato, per oggetti definiti, e con la predeterminazione di principi e criteri direttivi che il Governo è tenuto a seguire. Senza questa delegazione, che deve essere data caso per caso, volta per volta, e che non può mai essere generica e senza un preciso termine di durata, il Governo non può legiferare. L'articolo 77 della Costituzione prevede tuttavia che possano verificarsi casi « straordinari » di necessità e d'urgenza, nei quali il Governo emetta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge. Si tratta della cosiddetta decretazione d'urgenza, ammessa dalla Costituzione ma circondata da molte cautele: il giorno stesso in cui li emana, il Governo deve presentare i decreti-legge al Parlamento per la conversione in legge. E le Camere debbono appositamente riunirsi entro cinque giorni, anche se sciolte.

Con l'articolo 4 del disegno di legge in esame, invece, si chiede che il Parlamento rilasci al Governo una delega generica senza limitazione di tempo — ossia una vera e pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

pria cambiale in bianco — e, per di più, su materia che non è delegabile, non foss'altro per la semplice ragione che si autorizzerebbe il Governo a emanare norme nettamente anticostituzionali, perché il lavoro coatto è vietato dalla Costituzione. Ossia, in altre parole, si vorrebbe che il Parlamento delegasse al Governo poteri che esso stesso non ha, a meno che non assuma la veste di organo costituente.

Il legislatore ha un dovere solo: rispettare la Costituzione. Noi legislatori non abbiamo il potere di violare la Costituzione, e tantomeno possiamo delegare questo potere — che non abbiamo — al Governo.

Ma facciamo l'ipotesi che voi vogliate superare questa difficoltà di ordine costituzionale e che la Camera, a maggioranza, dia questa delega al Governo. Allora, bisognerebbe rispettare le vie naturali e normali della delega, ossia l'articolo 76 della Costituzione, secondo il quale «l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti».

L'articolo 4 del disegno di legge è quanto mai vago, indefinito, indeterminato, di modo che alla stregua della sua lettera il Governo potrebbe allargare la propria azione in ogni campo. Volete avere, se non l'onestà, almeno la decenza mentale di dirci in che modo vi dobbiamo dare la delega, su quale materia, per quanto tempo, su quali argomenti e su quale oggetto definito?

Nella relazione di maggioranza si ricorda, per quanto concerne le requisizioni, la famosa legge n. 1915 del settembre 1919. I governanti di quel tempo erano veramente dei giganti di liberalismo ai vostri confronti, perché in quella legge specificarono tutto fino alla minuzia. Così all'articolo 7 era fatto obbligo a chiunque di consegnare immediatamente, a richiesta dell'ingegnere capo del genio civile della zona colpita o dei funzionari da lui delegati, materiali, mezzi d'opera, autocarri, automobili, coperte, indumenti e quanto in genere fosse stato ritenuto giovevole alla pronta organizzazione dei soccorsi. Nell'articolo 8 era fatto obbligo alle imprese, che eseguivano lavori in località limitrofe a quelle dove fosse avvenuto il disastro, di mettere a disposizione del genio civile le loro maestranze. All'articolo 9 era fatto obbligo alle società esercenti ferrovie e tramvie ed alle società di navigazione di ottemperare agli ordini impartiti dal ministro dei lavori pubblici. Come si vede, qui i casi di requisizione erano

chiaramente indicati, e non v'era la possibilità di un allargamento di poteri e di uno sconfinamento nell'arbitrio.

Ma v'è ancora dell'altro. Voi nientemeno avete il coraggio di tirare in ballo, come a suggello della vostra azione, il decreto dell'agosto 1940. Ma quel decreto, onorevole ministro dell'interno, che voi volete richiamare in vita, è un decreto che non ha più alcuna efficacia, non ha più vigore, è un decreto, per nostra fortuna, morto e seppellito: morto e seppellito il 25 aprile 1945! Infatti, all'articolo 2 di questo decreto è scritto: «Le unite norme sono applicabili: a) quando è ordinata l'applicazione, in tutto o in parte, della legge di guerra, approvata con regio decreto 8 luglio 1938, ecc.; b) in caso di mobilitazione generale o parziale».

Insomma, il fascismo maledetto, la dittatura terroristica del capitale monopolizzatore, aveva avuto se non altro il pudore — e questo lo dico a vergogna dell'attuale Governo — di limitare l'attuazione di una legge eccezionale allo stato di guerra.

Vi leggo un passo del *Nuovo Digesto italiano*, del 1939, anno XVII, pagina 306, il quale, sotto la voce «prestazioni obbligatorie» reca: «In molte colonie estere sussiste ancora l'obbligo della *corvée* da parte della popolazione indigena. Esso esisteva anche nei territori dell'Eritrea e della Somalia, prima della nostra occupazione, e in tutto l'impero etiopico prima della conquista. Il Governo italiano l'ha abolito, ammettendo ovunque il regime del lavoro libero». Questo, in definitiva stabilì il fascismo... in colonia!

Per tornare al decreto dell'agosto 1940, debbo ricordare agli immemori che questo decreto, emanato praticamente il 10 agosto, fu pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* nel gennaio 1941, quando cioè il nostro paese era in guerra da sette mesi. E diciamo, non già ad onore di quel regime, ma per l'ignominia di chi ci presenta ora questo disegno di legge, che il decreto fascista, per la parte relativa alle prestazioni personali, fu applicato nel nostro paese soltanto dai tedeschi nei confronti dei nostri compatrioti e degli ebrei. Per convincersi che quel decreto era morto, il 25 aprile 1945, basti considerare che per prorogare l'efficacia delle sue norme sono stati necessari appositi decreti legislativi, e cioè il decreto legislativo 12 aprile 1946, n. 319, per la proroga dal 16 aprile 1946, data di cessazione dello stato di guerra, al 15 settembre 1946; il decreto legislativo 16 settembre 1946, n. 86, per la proroga delle requisizioni già disposte prima del 16 aprile, e il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

decreto legislativo 23 dicembre 1946, n. 533, per una ulteriore proroga delle requisizioni di immobili già disposte prima del 16 aprile 1946.

Ora, come fa l'onorevole ministro dell'interno, per conferire una veste di costituzionalità o di legalità alla sua pretesa di requisire beni e persone, a richiamarsi ad un documento giuridicamente inesistente?

Dice l'articolo 4 che la requisizione dei beni può essere ordinata « in caso di pericolo per la sicurezza del paese, su parere del Consiglio dei ministri », e che « le requisizioni di prestazioni personali, in caso di riconosciuto pericolo per la sicurezza del paese, sono ordinate dal ministro dell'interno ». E continua testualmente: « Fino a quando non sarà diversamente disposto, si applicano, per quanto concerne la requisizione dei beni e delle prestazioni personali, ecc., le norme del regio decreto 18 agosto 1940, n. 1741 ».

Che modo garbato di eludere la vigilanza sul contenuto di questo decreto 18 agosto 1940, che, ripeto, non è più giuridicamente, legislativamente esistente!

Ma non sentite almeno il dovere di informare il Parlamento del contenuto di questo decreto, che si vorrebbe rimettere in piedi? Sè noi avessimo veramente l'intenzione, che ci volete attribuire, di fare dell'ostruzionismo legislativo, non avrei che da mettermi a commentare questo decreto. Staremmo qui fino all'anno venturo! (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, non faccia minacce che non sono degne del suo buon gusto!

LA ROCCA. Non formulo minacce, signor Presidente; respingo solo con sdegno insinuazioni fatte dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Ella è sempre un oratore stringato ed efficace, quindi non ha bisogno di difendersi da simili accuse.

LA ROCCA. Sì, ma non vorrei che la concisione e la nudità cesarea fossero a scapito della chiarezza.

Parlavo del decreto dell'agosto del 1940, in cui gli uomini sono posti sul medesimo piano delle cose. Avverte il ministro dell'interno almeno il dovere di allegare questo decreto al testo del disegno di legge, in modo che la Camera lo esamini?

Desidero leggervi alcune parti di questo decreto:

Capo I, articolo 1: « Sono requisibili: 1°) le cose mobili e immobili; 2°) le invenzioni; 3°) i servizi individuali e collettivi. Sotto la denominazione di beni, le presenti norme desi-

gnano le cose, le invenzioni e i servizi indicati nel comma precedente ».

Alla sezione 4ª del capo II, all'articolo 24, è disposto: « È requisibile qualsiasi servizio intellettuale o manuale. L'ordine di requisizione può riguardare: 1°) l'opera di persone determinate; 2°) l'opera di tutti coloro che appartengono alle categorie indicate nell'ordine di requisizione ».

Questo è stabilito dal decreto ricordato in sordina, come piccola cosa, alla chetichella, nell'articolo 4.

Che colpi di accetta, signor ministro!

E quale inganno! Quali manovre fraudolente! Ella vorrebbe, con un pizzico di... droga, addormentare il Parlamento, prima di sottoporlo a quella operazione, con cui Origene si guadagnò il regno dei cieli!

Poiché l'Italia marcia, obbedendo alla moda, pizzica... cocaina, ella vorrebbe che anche noi, qui, ci dessimo a fiutare un po' della... polvere paradiso; e così briachi e perduti, le firmassimo la cambiale che ella ci presenta. Ma, signor ministro, ella ci ritiene eccessivamente... semplici.

Noi... respingiamo il calice che ella, sorridendo ci offre: lo spezziamo, anzi, questo calice, ai suoi piedi; e le diciamo: non siamo avvezzi a fiutare la cocaina.

Siamo degli astemi, nati ebbri, noi.

E la smascheriamo!

L'ordine di requisizione, dunque, secondo il decreto fascista e l'articolo 4, può riguardare l'opera di persone determinate o di tutti coloro che appartengono alle categorie indicate nell'ordine di requisizione da emettersi — si noti bene — ad arbitrio delle autorità: e, poiché sappiamo bene quali formidabili casti, quali sottili spaccatori di capelli in quattro, e quali grossi Labeoni, Papiniani e Modestini e Irneri siedano dalla vostra parte, non dubitiamo che un bel giorno, con i testi alla mano, qualcuno di voi verrà a dirci che tutta la Confederazione generale del lavoro è requisibile o addirittura che tutto il partito comunista è requisito! (*Si ride*). Ma, in una sede politica come il Parlamento italiano, sono possibili e concepibili questi giuochi di bussolotti?

Onorevoli colleghi, mi sono limitato a citare soltanto alcune norme del decreto fascista per mettervi sotto gli occhi il contenuto reale della frode di questa così detta difesa civile! Altro che sdegnarsi, signori della maggioranza, quando diciamo che la legge che ci proponete è fascista: è poco accusarla di fascismo. Il fascismo ebbe il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

puđore, o non ne ebbe la forza, di non applicarla nemmeno in tempo di guerra.

SAILIS. In Russia la si applica, però...

LA ROCCA. Voi, con questa legge, vi dimostrate non solo i continuatori, ma addirittura i padri spirituali del fascismo, il quale, del resto, fu in parte una vostra pianta.

Una voce al centro. Mussolini era socialista.

CALOSSO. E Giuda era cristiano.

LA ROCCA. Rispondete ai miei argomenti, che sono fondati sui fatti. Vi ho parlato di incostituzionalità. In realtà voi sovvertite tutto, mescolate le amministrazioni, create un volontariato che giustamente noi definiamo una milizia al vostro servizio!

Ma vorrei insinuare: se, per esempio, proponessimo un emendamento di questa sorta: «Si possono requisire le fabbriche, la proprietà privata, i beni», che cosa direbbero i vostri amici? Che cosa direbbero se trasportassimo l'obbligo che volete imporre col vostro disegno di legge dal campo del lavoro al campo della proprietà? Non voi, ma gli altri (i veri ispiratori della politica sociale ed economica del nostro paese, i gruppi monopolistici dominanti) direbbero: troppa grazia! ci volete mettere sotto la mannaia della requisizione! E aggiungerebbero: questo può farlo solo il Parlamento, quel Parlamento che abbiamo creato a difesa e a tutela...

SCELBA, *Ministro dell'interno.* È prevista la requisizione delle fabbriche!

LA ROCCA. Poiché ella afferma questo, presenterò, al momento opportuno, un emendamento, per il quale ho già fin da ora il suo impegno a un voto favorevole. Me ne servirò in sede di discussione degli articoli, se vi arriveremo. (*Commenti al centro e a destra.*)

La requisizione delle prestazioni personali è prevista per gravi e urgenti necessità dipendenti da pubblica calamità o in caso di pericolo per la sicurezza del paese. E quando il caso di pericolo si verifica? Udite: esso è «riconosciuto con deliberazione del Consiglio dei ministri»!

Onorevole ministro dell'interno, il Parlamento esiste o non esiste? Noi lo domandiamo. È una questione che poniamo. Di fronte a simili fatti, in certi momenti, si è quasi tentati non dico di rendere omaggio, ma di prendere atto della franchezza brutale degli uomini in camicia nera, che dicevano apertamente: di quest'aula sorda e grigia potremmo fare un bivacco di manipoli.

Voi, invece, avete un'altra educazione, un'altra origine: sono diverse le vostre radici. Esse sono millenarie, e quindi siete esperti, siete sottili. Voi siete amici degli unguenti,

degli olii sparsi, e sapete insinuarvi. Voi non dite che volete fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco, ma dite: signori del Parlamento, poiché riconoscete che noi siamo veramente al disopra delle lotte sociali, che siamo la gemma che riassume in sé le linfe di tutto l'albero nazionale, e quindi non parteggiamo né per l'uno né per l'altro, abbiate fiducia in noi e lasciateci tutelare l'interesse generale; usateci la cortesia di compiere in nostra presenza quella benedetta operazione per la quale Origene si guadagnò il regno dei cieli. Così noi non saremo più Parlamento! Noi ci spogliamo dei nostri poteri e li conferiamo a voi, e voi, nel segreto del Consiglio dei ministri, nel segreto delle sacrestie, deliberate che v'è lo stato di pericolo, e noi non ne sappiamo nulla. Lo potete fare, infatti, quando lo volete. E la Costituzione perché esiste? Perché abbiamo elaborato la Costituzione? Ma allora essa è solamente un pezzo di carta! Ma diciamolo. Non ci passiamo sopra ad ogni istante, dicendo che lo facciamo per rispettarla ed attuarla!

V'è un inciso all'articolo 2 del regio decreto-legge citato. Quando le norme sono applicabili? Durante il periodo della guerra, in caso di mobilitazione generale o parziale, in ogni altro caso in cui, con determinazione del duce del fascismo, capo del governo, sia ritenuto necessario nell'interesse dello Stato (che noi sappiamo che Stato era, che strumento di oppressione era e nell'interesse di quale classe). Voi dite le medesime cose, con questa differenza: che il duce del fascismo, capo del governo, fece almeno le note dichiarazioni del novembre 1922, dichiarò apertamente che poteva fare strame dell'opposizione, e imbavagliò tutti. E noi sapevamo che il governo fascista era l'organo di dominio dei gruppi più briganteschi del capitalismo italiano. Ma voi chi siete? Che cosa ci venite a proporre di diverso da quello che ci proposero i fascisti? Essi ebbero il pudore, la decenza di dire che avrebbero attuato queste norme tremende in caso di guerra. Voi invece parlate solo di deliberato del Consiglio dei ministri per sancire lo stato di pericolo.

E qual'è lo stato di pericolo? In Commissione, il ministro lo ha detto chiaramente, e i suoi commentatori ufficiali, espressione della maggioranza, si sono preoccupati di non lasciare dubbi al riguardo, precisando che il ministro dell'interno aveva il dovere di predisporre una difesa, perché vi è una parte della nazione, la quale si onora di levare la bandiera dei reali interessi nazionali, e che voi ritenete,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

invece, essere la parte sediziosa e ribelle. Voi intendete unicamente di battervi contro questa parte, togliendo ad essa i diritti di agitazione, di riunione e tutte le libertà. Un bel giorno gli statali si mettono in sciopero. Che cosa farete voi? Dichiarerete che vi è lo stato di pericolo, perché con lo sciopero essi paralizzano la vita della nazione. Troppi pretesti saprete trovare per mettere in atto le norme anticostituzionali della legge in esame e quelle fasciste del decreto-legge del 1940!

Ma ella, onorevole ministro dell'interno, che ha già il privilegio di poter voltare quando vuole le spalle alla Costituzione e dimostrare che gli scarponi della polizia valgono più delle norme statutarie, che ha già il privilegio di poter fare piazza pulita o strame della Costituzione con dei regolamenti di polizia che sono in netto contrasto con le norme costituzionali, ella, non contento di questo, tira fuori gli articoli 20, 21 e 24 del regolamento di polizia, che impediscono le riunioni dei cittadini nelle piazze, impediscono che questi cittadini possano liberamente manifestare le loro opinioni. E quando essi si radunano nelle piazze o vogliono sfilare, le forze di polizia arrivano con le loro *jeeps* e fanno esercitazioni equilibristiche, dando prova di un'abilità eccezionale.

Onorevole ministro, ella, che già dispone di tutto questo, vorrebbe ora avere nelle mani uno strumento che ponga a sua discrezione ogni cittadino o determinate categorie di cittadini in particolare; ed invoca la creazione di un nuovo corpo amministrativo, a cui vuol dare il nome di direzione generale per i servizi di difesa civile. Ma ella crede davvero di cavarsela dicendo che si tratta soltanto di creare una nuova direzione generale? La direzione generale esiste già e ha un compito non lieve, in materia di incendi, di alluvioni, di nubifragi, ecc.; qui, invece, si tratta — ed è lei che lo dice — di creare un corpo esperto e addestratissimo per preparare il pubblico alle delizie che ci verranno e che voi ci promettete, cioè le delizie di una nuova guerra.

Ella, dunque, organizza il Ministero dell'interno su un'altra base, su un altro piano, con una legge che non è di ordinamento amministrativo, che non è certamente la legge voluta (e naturalmente mai presentata) dall'articolo 95 della Costituzione per determinare « il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri ».

Ella ha già ampi poteri; è, nientemeno, a capo di una specie di esercito, ma vorrebbe anche la facoltà di mettere in piedi, non dico tutta

la nazione, ma una determinata parte della nazione, per determinati compiti. Stabilisce infatti l'articolo 6 del disegno di legge: « Per lo svolgimento dei servizi di cui agli articoli 2 e 3, il ministro dell'interno può avvalersi anche di personale volontario, da iscriversi in appositi quadri ». Personale volontario; cioè ella può scegliere persona per persona; personale che ella ha la facoltà di licenziare *ad nutum* quando le conviene, e che ella si coltiva così come la chiocchia cova i suoi pulcii.

Insomma, ella si rende conto della gravità delle sue proposte?

« Spetta al ministro dell'interno — dice l'articolo 2 — di coordinare le attività di competenza delle amministrazioni civili dello Stato e degli enti pubblici e locali, che interessino la difesa civile ». Ma, allora, dove va a finire tutta la parte della Costituzione che si riferisce all'autonomia dei comuni e delle province? Qui non vi è più un articolo della Costituzione che si salvi! Non uno! Voi disorganizzate un ministero e vi infischiate del Parlamento; voi scompagnate, disorganizzate comuni, province e regioni, perché questo vi conviene. Nè rispettate gli articoli 117, 118 e 128 della Costituzione. Io mi sento quasi avvilito nel discutere di queste cose e non so dove trovare nuove immagini od espressioni per condannarvi, perché, ad un certo momento, mi pare di avere di fronte non più degli avversari, ma una specie di inafferrabile nebbia.

Agli argomenti da me addotti voi dovete rispondere e dire come conciliate questa vostra elaborazione legislativa con lo spirito e la lettera dei precetti statutarî, che sono, per noi legislatori, binari dai quali non possiamo uscire.

Signor Presidente, prima di proseguire, le chiedo dieci minuti di tregua, poiché parlo da circa due ore.

PRESIDENTE. Ella è oratore abbastanza adusato e non ha bisogno di tregua. D'altra parte, il non concederle tregua significa indurla a concludere.

LA ROCCA. Mi conceda almeno cinque minuti.

PRESIDENTE. Non posso. Sospetto che ella si stia sacrificando sull'altare della solidarietà.

LA ROCCA. Certamente non della solidarietà che sarebbe a base del disegno di legge presentato dal ministro Scelba.

PRESIDENTE. Non intendevo alludere a questo, perché è dovere del Presidente non entrare nel merito delle discussioni; intendevo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

alludere ad una solidarietà di settore. Onorevole La Rocca, se concludesse il suo intervento ci farebbe cosa gradita.

LA ROCCA. Riassumerò e ricapitolerò.

Credo di avere dimostrato che il ministro dell'interno, nella sua relazione, ha cercato di presentare le cose sotto un aspetto di tale innocenza, che ogni cittadino si sente tentato di aderire al suo disegno di legge. Perché pareva che il ministro avesse voluto preoccuparsi della salute dei cittadini e della tutela dei loro beni. Nessuno di noi si sentirebbe di opporsi a che si provveda contro i danni provocati dalle alluvioni, dagli incendi, dai nubifragi, dalle frane e dai terremoti. D'altra parte, tutti ci dobbiamo preoccupare delle conseguenze di una guerra (che voi, però, mi pare stiate preparando con lucida coscienza, come se non vi rendeste conto dei suoi terrificanti effetti).

Voi presentate in questo modo le cose, ma vi ho dimostrato quale è invece lo scopo effettivo a cui questo disegno di legge tende. Voi avete avuto addirittura l'ingenuità o l'inesperienza di affermare, proprio all'inizio della relazione di maggioranza, che questo disegno di legge ha preso lo spunto dalla polemica esistente nel paese. Ebbene, nel momento in cui la situazione politica internazionale diventava più acuta e delicata, voi non sentivate la necessità di porre l'accento su determinate circostanze e questioni e di far sì che il ministro dell'interno fosse chiamato ad illustrare quali provvedimenti egli volesse adottare per soccorrere le popolazioni colpite da calamità naturali o per provvedere ad organizzare gli automezzi necessari per lo sfollamento delle popolazioni sinistrate in conseguenza di pubbliche calamità; no, voi vi siete preoccupati di una sola cosa e cioè della possibilità di una agitazione politica nel paese a sostegno di una tesi che voi, per i vostri fini politici, dite essere una tesi antinazionale, ma che è quella che risponde ai reali interessi della nazione, se per nazione vogliamo intendere non la piattaforma ed il retaggio degli interessi di pirati, di piccoli gruppi, ma il patrimonio della grandissima maggioranza dei cittadini. Siamo noi che, sostenendo la politica che sosteniamo, leviamo in alto la bandiera nazionale, in quanto difendiamo interessi che si identificano con quelli di quarantaquattro milioni di italiani. In tal modo, difendiamo veramente la patria di quasi tutti gli italiani, mentre voi intendete difendere la patria intesa semplicemente come aureola dei diritti e dei privilegi di categorie egoistiche e ristrette, che vogliono imporre le

loro direttive spacciandole per interessi nazionali.

Ho già dimostrato che, quando voi, a sostegno dell'articolo 4 di questo disegno di legge, invocate l'articolo 23 della Costituzione, siete nel falso, perché ben altri intendimenti hanno ispirato l'articolo 23, che è compreso nello *status libertatis* del cittadino e che va inteso come un divieto allo Stato di imporre prestazioni di lavoro ai cittadini, eccettuati casi eccezionalissimi. Gli stessi costituenti che militavano nei partiti liberale, socialdemocratico e democristiano si opposero a che lo Stato convertisse di nuovo il cittadino in una specie di schiavo, cioè si opposero a che si tornasse alle *corvées* feudali. Questa è la esatta interpretazione dell'articolo 23 della Carta costituzionale, conforme anche alla sua lettera.

Attenendomi alla stretta interpretazione delle disposizioni costituzionali, ho dimostrato anche che noi legislatori non possiamo delegare al Governo i poteri che esso ci chiede; infatti, non possiamo certamente conferirgli il potere di violare la Costituzione. Ma se anche si volesse fingere di credere che non si tratta di violazione della Costituzione, si tratta sempre di una delega di poteri dal legislativo all'esecutivo, e rimane l'obbligo di rispettare l'articolo 76 della Costituzione, che impone una determinata procedura e precisi limiti di materia e di tempo per la delega. Il ministro dell'interno, poi, si è malamente richiamato, e sotto un triplice aspetto, al regio decreto del 18 agosto 1940, perché questo decreto non è più in vigore dal 16 aprile 1946; perché esso comunque potrebbe avere efficacia solo in tempo di guerra; ed infine perché voi, se intendete richiamare in vita il decreto dell'agosto 1940, dovete tarlo con norma esplicita, non con un semplice riferimento, inammissibile per un provvedimento che non è più in vigore; e dovete allegarlo al disegno di legge in esame, articolo per articolo, comma per comma, e sottoporlo al vaglio del Parlamento, affinché il Parlamento decida quali parti di questo decreto fascista debbano essere rimesse in vigore e quali lasciate fra le cose morte.

Non ho bisogno di ricordarvi le altre violazioni della Costituzione, e principalmente quelle dell'articolo 95, perché voi non solo non intendete organizzare, ma disorganizzate il Ministero dell'interno. E il paese ha il diritto e il dovere di sapere come si fa funzionare e come si organizza un'amministrazione centrale dell'importanza del Ministero dell'interno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

Vi ricordo poi che, col disposto dell'ultimo comma dell'articolo 2 della legge, voi non solo violate l'articolo 95, ma anche gli articoli 117, 118 e 128 della Costituzione, in materia di enti locali.

Ma, poi, l'articolo 6, come lo giustificate? Voi mobilitate dei volontari; ma quali volontari? Quali requisiti dovranno avere questi volontari? Quali compiti? Voi vi limitate a dire che li compenserete con una indennità giornaliera, e che ad un certo momento li potrete licenziare. Ma questo è molto poco. Come fate ad impedire che l'uomo della strada, il *quisque de populo*, non già l'uomo politicamente qualificato, ma il cittadino alla Giannini, il cittadino qualunque, dica: allora vi è di nuovo la milizia volontaria per la sicurezza nazionale? Già, si tratta proprio della milizia per la sicurezza nazionale, e siamo esattamente in questa materia! I fascisti dicevano forse di volere la milizia perché dovevano opprimere, saccheggiare, commettere arbitrî? No! Essi qualificavano i «militi» come agenti dell'ordine, come i procuratori dell'armonia sociale. Oggi accade come allora. Forse voi, oggi, venite a dirci che volete fare dei «volontari» altrettanti cani da guardia di determinati interessi egoistici? No! Questi sono cittadini che si dovranno buttare nelle fiamme nell'interesse generale, che rischieranno di essere annegati nelle alluvioni per l'utile generale; che andranno nelle zone radioattive ed esperimenteranno, come cavie, sulla loro pelle l'azione dei raggi gamma, per la salute di tutti! E noi non solo li dobbiamo accogliere, ma dobbiamo metterci in ginocchio davanti a loro, con le mani giunte, e ringraziarli per l'offerta che essi fanno di se stessi sacrificandosi sull'altare della sicurezza nazionale!

Presento le cose sotto questo colore ironico, perché se ne colgano meglio gli stridori e gli assurdi.

Onorevoli colleghi, non mi accuserete di presunzione se affermo di avervi detto cose appoggiate da fatti, sostenute da argomentazioni storiche, economiche, giuridiche, che aspetto voi ritorciate, dimostrandone l'infondatezza.

Noi usciamo da esperienze tragiche; abbiamo combattuto e sofferto, perché si levasse come luce d'aurora la giustizia del popolo.

L'Italia nuova avrebbe dovuto essere illuminata dalle sue vene aperte più che dai raggi del suo sole. Mille e mille ferite rosseggiano ancora, non cicatrici smorte, ma fiamme vive, perché nel sangue di tutti saliva l'aspirazione

a una patria, che doveva rinascere nella libertà e avere la stella del mattino.

Non rinneghiamo la fede confessata col sangue. Quel sangue sgorgante dal cuore dell'amore avrebbe dovuto servire a scrivere le nuove tavole per le generazioni future.

Io sento di levare in alto l'anima dei vivi e dei morti, invitando la Camera a seppellire questo aborto, questo sconcissimo mostro; a respingere questa legge capestro, che tende a strangolare la democrazia. (*Vivissimi, prolungati applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Per l'uccisione di un candidato alle elezioni regionali in Sicilia.

ARTALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARTALE. Onorevole Presidente, in questo momento abbiamo avuto notizia che in Sicilia un candidato della democrazia cristiana è stato assassinato con un colpo di fucile. Noi non facciamo delle presunzioni né siamo in grado di additare ancora delle responsabilità. Certamente siamo profondamente addolorati e turbati da questa notizia. Pensiamo che questo sistema di lotta barbara con l'assassinio deve una volta finire e per sempre. Chiediamo che il ministro dell'interno ci dia con sollecitudine quelle informazioni che riescano a calmare il nostro stato di emozione in questo momento e che vengano accertate con prontezza e rigore tutte le responsabilità. Mando, anche a nome dei miei colleghi, i sensi del più profondo cordoglio alla famiglia del defunto.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, non posso che associarmi alla deplorazione vibrata fatta dal nostro collega per questo sistema di lotta politica. L'assassinio di un candidato durante il periodo elettorale è un fatto di gravità eccezionale, che getta una luce piuttosto oscura su certi sistemi politici.

Io non sono in grado di fare comunicazioni alla Camera, ma mi riservo di farlo non appena mi sarà possibile. Intanto desidero esprimere il mio cordoglio alla famiglia ed una protesta per l'assassinio, la quale vale anche ad affermare che la democrazia italiana non può costruirsi sul delitto e sul-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

l'assassinio politico. (*Applausi al centro e a destra*).

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. A nome del mio gruppo mi associo alle parole dell'onorevole Artale e mi auguro che questa volta sia fatta un'inchiesta, che siano trovati i responsabili e che non accada come è accaduto per l'assassinio di Campo (avvenuto nel 1947), candidato della democrazia cristiana, i cui colpevoli non sono stati sino ad oggi trovati, sebbene si sappia che essi provengono da un certo determinato ambiente.

PRESIDENTE. Non tocca a me stabilire le cause né esaminare il contenuto della notizia. Nel quadro della massima imparzialità credo, però, di interpretare i sentimenti di tutti i settori della Camera esprimendo l'augurio che la imminente competizione elettorale possa essere svolta nella luce della massima civiltà e del rispetto della libertà e della personalità umana. (*Vivi, generali applausi*).

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni pervenute alla Presidenza.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere per opera e nell'interesse di chi avvenne l'uccisione del bandito Giuliano. (2532) »

« NASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro delle finanze, per sapere se non ritengono che la partecipazione ai concorsi nelle amministrazioni pubbliche debba essere del tutto gratuita per ogni cittadino, e che quindi le domande di ammissione e i documenti a loro corredo, obbligatori o facoltativi che siano, debbano essere esenti dalle tasse di bollo. (2533) »

« PETRONE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere le ragioni della mancata applicazione del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 809, già pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 1° luglio 1948, n. 150.

« L'applicazione di questo decreto, che fissa il trattamento di pensione ai salariati a

matricola ed ai lavoratori permanenti delle Amministrazioni dell'Esercito e della Marina licenziati in applicazione del regio decreto 19 aprile 1923, n. 945, e poi successivamente riasunti in servizio ai sensi dell'articolo 1, comma ultimo, del decreto stesso, che hanno raggiunto il limite massimo di 25 anni di servizio utile, interessa migliaia di lavoratori disoccupati da lunga data e che con la pensione loro spettante devono provvedere al sostentamento delle loro famiglie. Gli interessati hanno già presentato da più di due anni le pratiche occorrenti all'ispettorato delle pensioni, senza peraltro aver ricevuto alcuna risposta, neanche alle numerosissime sollecitazioni fatte a numerosi membri qualificati del Governo.

(2534)

« VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere le ragioni per le quali è stata accordata ampia libertà di esportazione agli estratti di sommacco prodotti dalle industrie del Nord e non si è ritenuto di fare altrettanto per il sommacco siciliano, che è tuttora assoggettato a licenza di esportazione con le conseguenti lungaggini burocratiche che spesso impediscono la conclusione degli affari con l'estero.

« Senza contare che la denunciata sperequazione, oltre che contrarre la produzione e la lavorazione del sommacco in Sicilia, perpetua nei siciliani la convinzione che si insiste nel favorire gli interessi del Nord a danno di quelli del Sud.

(2535)

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere il suo pensiero circa l'ennesima razzia jugoslava di cui è stato vittima nei giorni scorsi il motopeschereccio *Olga Maria* della marineria di Fano.

(2536)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni che lo hanno indotto — in evidente violazione dell'articolo 73 della Costituzione — a ritardare la pubblicazione della legge sul « Riordinamento dei giudizi di Assise », votata alla Camera il 16 marzo 1951 e certamente promulgata da notevole tempo, nonostante varie ed autorevoli assicurazioni tradotte anche in preannunci telegrafici ai capi delle Corti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

« Tale ritardo di pubblicazione — che, già di per sé, è grave, perché in sostanza rende arbitro il Ministro della giustizia della data di entrata in vigore di una legge — nel caso concreto è tanto più deleterio, e non conferisce certo alla dignità dell'ordine legislativo, in quanto molte aspettative, incertezze e preoccupazioni si sono delineate in relazione alla entrata in vigore della legge. (2537) «LEONE GIOVANNI».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare a carico del questore di Napoli, il quale personalmente ha diretto l'operazione di provocazione creata artificiosamente il giorno 1° maggio 1951, contro pacifici lavoratori napoletani che defluivano da piazza Bellini verso piazza Dante dopo aver ascoltato il comizio indetto dalla Camera del lavoro.

« Ed in specie, se crede essere stato opportuno aver costretto dapprima oltre centomila lavoratori ad ascoltare il comizio in una angusta piazza per poi disperderli con metodi brutali allorché, per assoluta esigenza di viabilità, dovevano transitare per piazza Dante.

« E se non crede, infine, che tale operato del questore di Napoli rappresenti, più che incapacità, una ferma decisione di mostrare una volontà sopraffattrice a danno di lavoratori liberi e pacifici, i quali reclamano che la Costituzione e la libertà siano garantite sopra ogni cosa. (2538) «SANSONE, MAGLIETTA».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno, in analogia a quanto fu a suo tempo disposto per le elezioni politiche, concedere la riduzione ferroviaria per i prossimi turni delle elezioni amministrative, dato che esse si svolgono su tutto il territorio nazionale. (2539) «PRETI».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritiene opportuno e necessario di fare costruire un porto rifugio in località «Acqua Morta» nei pressi di Monte di Procida, essendo ciò indispensabile per quei numerosi marittimi pescatori. (2540) «GIULIETTI».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per sapere se è a sua conoscenza la pubblicazione apparsa sul *Lavoro Nuovo* di Genova e su altri giornali italiani circa il profilarsi di un colossale scandalo a proposito del traffico di valuta estera e di licenze d'importazione, che avrebbe consentito illeciti profitti per parecchie decine di miliardi a persone notoriamente legate agli ambienti dirigenti romani; e infine per chiedere se non ritenga indispensabile soddisfare la legittima e allarmata ansietà dell'opinione pubblica italiana informando il Parlamento sul modo col quale ha potuto consumarsi una siffatta truffa a danno dell'economia nazionale e conseguentemente le responsabilità accertate e da accertarsi. (2541) «FARALLI».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere in base a quali disposizioni il questore di Bari si è sentito autorizzato a negare la raccolta di offerte per le famiglie di detenuti politici senza motivare il provvedimento, diniego comunicato con una telefonata di un addetto ai telefoni della questura stessa.

« La raccolta avrebbe dovuto essere fatta dal Comitato provinciale di solidarietà democratica di Bari durante la giornata del 1° maggio. (2542) «DI DONATO».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non credono opportuno provocare al più presto la riunione del Comitato interministeriale dei prezzi per regolamentare il costo preteso per « attacco », « riattacco », « nolo contatore », ecc., dalla S. M. E. e da altre aziende distributrici di energia elettrica con grave danno dei coltivatori, delle piccole e medie aziende e della produzione in genere nel Sud d'Italia.

« E se non credano in ogni caso emettere opportuni provvedimenti urgenti in materia. (2543) «SANSONE».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a favore degli assuntori di stazione e di passaggio a livello da molti anni in servizio presso l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, che da tempo chiedono il passaggio in ruolo e il trattamento

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

previsto dalle leggi per i ferrovieri o, quanto meno, una decorosa sistemazione economica e morale.

(2544)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'industria e commercio, per sapere in che modo si intende ottenere l'esatta osservanza della legge che riserva alle industrie meridionali il quinto delle commesse e forniture agli Enti pubblici e se non si ritenga opportuno di:

1°) regolamentare chiaramente che per la quota di riserva, ove mai non fosse soddisfatta con le gare nazionali, si proceda con gare regionali, considerando che bisogna applicare la legge e tenere equamente presente la debolezza della attrezzatura industriale delle zone depresse;

2°) istituire, presso il Ministero dell'industria e commercio o presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, un protocollo generale di tutte le forniture comunque e da chiunque ordinate per le pubbliche Amministrazioni, magari con l'aggiunta di altro protocollo riservato per le forniture che l'interesse di Stato imponesse di tener segrete;

3°) aumentare la pubblicità per le gare con apposito bollettino nazionale da pubblicarsi a cura dello stesso Ministero incaricato del precedente protocollo;

4°) istituire presso gli uffici provinciali dell'industria e commercio e presso le Camere di commercio, appositi servizi per segnalare alle Amministrazioni pubbliche le forniture che possono chiedere alle regioni depresse e le ditte capaci di effettuarle e per richiamare l'attenzione di tutti gli interessati sulle gare e forniture in corso;

5°) disporre che in tutti i capitolati delle forniture, in base a detta legge, la stazione appaltante deve tassativamente prescrivere al fornitore l'obbligo di non fare eseguire i lavori in altre regioni e di acquistare in loco i semilavorati, le attrezzature, i finimenti, gli accessori, ed ogni cosa che lo stesso non intenda o non possa costruire direttamente;

6°) disporre che i funzionari che indicano gare o commettono forniture a mezzo di contratti, commesse, ordinativi, ecc., siano personalmente responsabili delle comunicazioni da fare per il protocollo generale delle forniture e per la pubblicità delle gare di cui ai precedenti punti 2°) e 3°), e che tale responsabilità si intende estesa a tutti i superiori

gerarchici fino ai direttori generali, e comporta sanzioni per tutti.

(2545)

« COLASANTO, MAZZA, LETTIERI, NUMEROSO, CORTESE, CACCURI, DE MEO, DE MICHELE, PARENTE, SEMERARO GABRIELE, RESCIGNO, CORSANEGO, ANGELUCCI NICOLA, TURNATURI, PETRONE, CASSIANI, GUIGI CINGOLANI ANGELA MARIA, MANNIRONI, AMBRICO, TERRANOVA RAFFAELE, GIUNTOLI GRAZIA, JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, LO GIUDICE, CHATRIAN, CALCAGNO, SPOLETTI, TROISI, DE MARTINO ALBERTO, BAVARO, RICCIO, LEONE, LAMBARI, PETRUCCI, NOTARIANNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non credono opportuno di provocare una inchiesta sul modo col quale le tariffe elettriche vengono applicate nella provincia di Napoli ai piccoli utenti dell'agricoltura e dell'industria, nonché sulle diverse voci con le quali la S.M.E. ed altre aziende distributrici di energia elettrica, esigono somme esagerate e tali da creare una situazione di gravissima agitazione tra gli utenti.

(2546)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se risponde al vero che il campo di aviazione di Treviso verrebbe prossimamente ampliato includendovi un'altra cinquantina di ettari di terreno attualmente adibiti a colture agricole; e, se il fatto risponde al vero, per sapere per quali necessità e servizi detto campo verrebbe ampliato e quale è l'ammontare della spesa prevista per i lavori di ampliamento e di sistemazione del campo e quella per l'esproprio dei terreni e fabbricati civili e di sistemazione della cinquantina di famiglie e trecento persone che attualmente vi abitano.

(2547)

« DAL POZZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se ritiene opportuno riconoscere, se non a tutti gli effetti, almeno in ordine alla pensione, il servizio a domanda prestato da ufficiali di complemento nelle Forze armate, quando costoro siano successivamente divenuti impiegati dello Stato: e ciò in considerazione del fatto che di solito i suddetti hanno sostenuto e vinto il concorso in età non più propriamente giovanile,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

avendo passato sotto le armi gli anni della giovinezza.

(2548)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in considerazione del fatto che la controversia tra I.N.A.M. e medici è così grave che ha portato allo sciopero di questi ultimi, non ritenga opportuno creare con la massima sollecitudine l'albo dei medici, i quali accettano di curare gli assistiti dell'I.N.A.M., fissando il trattamento sulla base di una quota *pro capite* e dando agli assicurati la facoltà di scelta annua del medico.

(2549)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se gli sia noto che il 6 maggio in Catania nel corso di un comizio elettorale dell'onorevole Laconi, essendosi verificati dei tentativi di provocazione e di disturbo ad opera di elementi del Movimento sociale italiano, la polizia è intervenuta non per allontanare o fermare i disturbatori ed impedire la provocazione fascista, bensì per procedere con atto arbitrario e fazioso allo scioglimento del comizio.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali misure il ministro abbia preso o intenda prendere per punire i responsabili di tale sopruso.

(2550)

« CALANDRONE, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se egli possa assicurare che tutte le misure promesse per sventare il pericolo purtroppo grave di una rotta dell'Adige siano entrate nella fase di effettiva realizzazione, superando tutte le tappe della preparazione burocratica.

(2551)

« GUI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, di fronte all'attuale situazione vitivinicola ed alla eventualità del ripetersi anche in avvenire di nuove crisi, non ritenga urgente, tra gli altri provvedimenti già presi o da prendersi a tutela di questo importantissimo settore agricolo, presentare al Parlamento apposito disegno di legge per la ricostituzione dei disciolti consorzi provinciali della viticoltura, demandando ad essi, oltre che i compiti di difesa e di tutela della produzione e del commercio viti-vinicolo, anche quelli della disciplina e del controllo degli impianti dei vigneti, della gestione di vivai

e barbatellai consorziali, e della vigilanza sull'industria vivaistica privata; e se non ritenga doversi restituire ai ricostituendi consorzi i beni immobili e le attrezzature già di proprietà di quelli disciolti, che vennero acquistati e posti in atto mediante fondi costituiti con le contribuzioni obbligatorie dei viticoltori.

(2552)

« FERRARIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale sia l'opinione del Governo in merito alle affermazioni fatte da un deputato della maggioranza, in occasione di una polemica giornalistica con il Ministro Petrilli, secondo cui il suddetto Ministro sarebbe a conoscenza di come in provincia di Bari e di Foggia « alcune mappe, già sottoposte allo scorporo, nella fase elaborativa dei decreti, sono state escluse, per note influenze politiche, e altre mappe di terreni, a parità di condizione agraria, sono state invece incluse ».

(2553)

« ROBERTI, MIEVILLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se gli consta che a Imola nelle prime ore del mattino 7 maggio reparti di carabinieri di stanza a Bologna sono penetrati armati, con automobili e vetturette, aprendo essi stessi i portoni, prima nell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Scaletta, poi nell'ospedale psichiatrico Lolli, senza autorizzazione alcuna, per eseguire una perquisizione estesa anche ai padiglioni dei malati di mente; se non ritiene necessario aprire un'inchiesta per punire i responsabili di una simile inqualificabile condotta che ha destato una giustificata indignazione della popolazione, dei medici e del personale curante.

(2554)

« MARABINI, GRAZIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se ha notizia del fatto che alcuni partigiani, arrestati ad Imola verso la fine dell'aprile 1951, sono stati trattenuti alcuni giorni nelle camere di sicurezza della caserma dei carabinieri e sottoposti a gravissime sevizie al fine di costringerli a firmare verbali recanti ammissione di inesistente colpevolezza propria e di altri in ordine a delitti; e per conoscere quali provvedimenti intenda assumere contro i responsabili dell'odioso arbitrio consumato, nel modo sopra esposto, dai carabinieri di Imola.

(2555)

« MARABINI, GRAZIA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i criteri che lo hanno guidato, le eventuali necessità che lo hanno costretto, o le ragioni di utilità che lo hanno indotto a fissare per il 27 maggio 1951 le elezioni comunali in provincia di Trento, nonostante sia insorto, e attualmente sia sottoposto al giudizio del Parlamento, un conflitto tra la Regione e il potere esecutivo statale sulla competenza a emanare la legge elettorale comunale per le due provincie costituenti la regione autonoma Trentino-Alto Adige; e per sapere se egli ritenga utile al prestigio dello Stato e ai rapporti fra Stato e Regione autonoma creare, attraverso le predette elezioni comunali, la realtà, o la impressione, di violazioni dello statuto regionale e in ispecie delle competenze regionali, da parte del potere centrale.

(2556)

« FERRANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi a carico delle forze della polizia che a Torre del Greco hanno aggredito tempo addietro una pacifica manifestazione di marittimi ferendone più di venti.

(2557)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quando intende promulgare il nuovo regolamento per la pesca sul lago di Garda, perché attualmente l'applicazione del vecchio regolamento è superata. Questo stato di cose pone in atto uno stato di fluidità in tutti i rapporti tra pescatori e Stato, tra pescatori e sorveglianza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5220)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non intenda presentare un disegno di legge tendente a far ottenere il passaggio al gruppo superiore, o categoria, nei ruoli del personale della Amministrazione alla quale appartengono, dei dipendenti civili di ruolo dello Stato e degli altri enti pubblici, che prestino servizio di ruolo da data anteriore al 23 marzo 1939 nel gruppo C e che in esso abbiano esercitato prima della nomina in ruolo per almeno due anni di mansioni riconosciute di gruppo B; analogamente a quanto è stato disposto con la legge 12 febbraio 1942, n. 196, che tale beneficio concesse solo agli « squadristi ».

« In virtù di tale legge, si è venuto a creare una grave sperequazione per i dipendenti antifascisti o comunque non squadristi, che hanno visto i loro colleghi far rapida carriera nel gruppo superiore, mentre essi sono rimasti sempre nel gruppo C, pur avendo esercitato mansioni di gruppo B. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5221)

« TRIMARCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro La Malfa, per conoscere — a proposito del progettato rinnovamento degli stabilimenti « San Giorgio » — quali siano le intenzioni del Governo nei riguardi degli azionisti, i quali, a seguito dell'effettuazione del progetto stesso, verranno a perdere interamente il loro capitale, non sembrando né conveniente né onesto il richiedere un tale grave sacrificio senza garanzia d'interventi lenitivi o tali da offrire una anche parziale contropartita ai colpiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5222)

« BETTINOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, senza ulteriori inadempienze, abbia a procedere al più presto al pagamento dei propri debiti maturati negli anni 1949, 1950 e 1951 verso gli ospedali, in particolare quelli marchigiani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5223)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è stata autorizzata la demolizione in atto dello storico, napoleonico parco dell'antico palazzo Balestra presso Porta Fiorentina di Viterbo, e se, qualora l'autorizzazione della sovrintendenza competente, che certo fu interessata al fatto, mancasse, ritenga o no urgente intervenire con immediato provvedimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5224)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intenda provvedere a risolvere il caso dell'operaio temporaneo Damiano De Milo, già comandante del rimorchiatore *Tanac V. 92* in servizio a Cagliari presso il Provveditorato alle opere pubbliche per la Sardegna, che in data 27 ottobre 1950 lo allontanava dal servi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

zio e contemporaneamente ordinava di lasciare il comando dell'indicato rimorchiatore. Se non ritenga opportuno, in considerazione dell'ottimo servizio prestato, dispone per la riasunzione in servizio.

« In ogni caso per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché il ricordato operaio Damiano De Milo si riceva al più presto tutte le competenze maturate per il periodo di lavoro prestato alle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici.

« All'interrogante risulta che il De Milo è stato assunto in servizio dall'ufficio del Genio civile di Brindisi sin dal 1° febbraio 1948, come è comprovato dalla certificazione n. 8961 di protocollo del 24 novembre 1950, trasmessa al Ministero interrogato dalla Federazione italiana lavoratori del mare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5225)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritiene necessario assicurare la possibilità, eliminando un gravissimo inconveniente, che dalle province venete — ed in particolare di Udine, Treviso, Venezia, Vicenza, Rovigo — si possa raggiungere la capitale, partendo nelle ore pomeridiane e arrivando in serata e viceversa.

« Rilevasi che per poter raggiungere in serata Roma da Venezia occorre partire da Venezia alle ore 12,47, non essendovi altro treno che possa far coincidenza a Bologna con i treni per Roma in partenza da Bologna alle ore 18,05 e alle ore 19,15, e che ciò implica la impossibilità di utilizzare la mattinata.

« Che, qualora non si volesse ripristinare il rapido Venezia-Bologna in partenza da Venezia alle ore 16, si potrebbero, almeno, operare rettifiche che consentano di arrivare a Bologna alle ore 18,05 o almeno alle ore 19,15, costituendo un treno in corrispondenza con quello (32) in partenza da Roma alle ore 15.

« Rilevasi che per poter raggiungere Rovigo, Padova, Vicenza, Venezia, Treviso, Udine, in serata, il treno delle ore 17,15 da Roma arriva a Bologna alle ore 21,30, mentre che il treno 476 da Bologna a Venezia parte alle ore 21,08.

« Coticché, almeno, si potrebbe lievemente rettificare l'orario del treno 476, permettendo la coincidenza col rapido in partenza da Roma alle ore 17,15.

« Né va trascurata l'importanza delle comunicazioni con il centro turistico di Venezia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5226)

« LOMBARDI RUGGERO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere quale fondamento abbiano le notizie date dalla stampa circa frequenti abusive sottrazioni di ingenti quantitativi di sabbia lungo le spiagge del litorale partenopeo e specialmente a San Giovanni a Teduccio e Portici (Napoli) e quali provvedimenti intenda adottare per la difesa di quelle spiagge che, già insufficienti per le esigenze balneari di quei popolari rioni, non possono essere ulteriormente ridotte. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5227)

« LIGUORI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, per conoscere quale sia l'attuale stato giuridico degli istituti tedeschi di cultura esistenti in Italia prima della guerra e quali provvedimenti il Governo italiano intenda prendere o promuovere, affinché, nello spirito della rinnovata amicizia italo-tedesca, tornino a funzionare, con vantaggio della cultura e dei rapporti tra i due Paesi, l'Istituto di archeologia, l'Istituto di storia dell'arte in Roma e l'Istituto di storia dell'arte in Firenze. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5228)

« MORO ALDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a carico dei dirigenti gli uffici amministrativi dell'ospedale militare Celio, il quale Ente militare ha lasciato inevase le sei richieste del Ministero del tesoro (Pensioni di guerra) dal 1949 ad oggi circa l'invio delle cartelle cliniche dell'ex militare D'Ambrosio Michele.

« In conseguenza di tale inadempimento la pratica di pensione del D'Ambrosio è ferma da oltre due anni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5229)

« MORO ALDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere le ragioni per le quali la disposizione dell'articolo 9 della legge 21 dicembre 1950, n. 1018 (obbligo per le segreterie delle sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato di dare comunicazione della pubblicazione delle decisioni ai difensori delle parti in giudizio), non sia stata sino ad oggi osservata e se non ritenga opportuno impartire precise disposizioni allo scopo di ottenerne l'osservanza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5230)

« RESTA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali l'Istituto nazionale della previdenza sociale di Nuoro non ha ancora provveduto alla corresponsione degli assegni familiari ai lavoratori agricoli del comune di Orotelli per l'anno 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(5231) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere quali sono le sovvenzioni accordate dallo Stato alla società di navigazione « Tirrenia » per la linea che essa gestisce in concessione Civitavecchia-Olbia e per le altre linee tra la Sardegna e il territorio continentale, relativamente agli esercizi 1947-48, 1948-49 e 1949-1950). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(5232) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere l'ammontare delle sovvenzioni complessive annuali accordate dallo Stato a ciascuna delle società concessionarie delle reti a scartamento ridotto della Sardegna e per gli esercizi finanziari 1947-48, 1948-49 e 1949-50. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(5233) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere il bilancio consuntivo della gestione della rete delle ferrovie dello Stato per la rete della Sardegna negli ultimi tre esercizi finanziari 1947-48, 1948-49 e 1949-50. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(5234) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui non è stata ancora autorizzata la esecuzione del progetto concernente la costruzione dell'edificio scolastico nel comune di Mores (Sassari), per il quale sarebbero stanziati 20 milioni di lire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(5235) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per cui non è stato ancora definito il progetto per il completamento dell'edificio scolastico del comune di Chiaramonti (Sas-

sari), per il quale dovrebbe esistere già uno stanziamento di 30 milioni di lire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(5236) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali si trova fermo al suo Ministero un progetto per il completamento dell'edificio scolastico del comune di Bonorva (Sassari), a proposito del quale dovrebbe già esservi uno stanziamento per 25 milioni di lire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(5237) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro per il commercio con l'estero, per conoscere se sia informato del sempre più grave stato di disagio cui vanno trovandosi le aziende produttrici di turaccioli in Sardegna, a causa dell'andamento allarmante che ha assunto in questi ultimi tempi il commercio di importazione di tali prodotti da Paesi concorrenti, con i quali vigono accordi commerciali che non prevedono la importazione di specifici contingenti di turaccioli di sughero.

« Si fa presente che tale allarme è più che giustificato, ove si consideri che nel 1950 la importazione di turaccioli dalla Spagna ha, rispetto agli anni dal 1933 al 1936, registrato un incremento del 1450 per cento, con enorme danno all'industria sugheriera sarda e con conseguente larga disoccupazione delle maestranze in essa occupate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(5238) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno rivedere il provvedimento che ha tolto alle figlie e sorelle nubili a carico degli impiegati dello Stato, di età superiore a 21 anni, il diritto di usufruire della concessione della riduzione ferroviaria, non essendo moralmente concepibile che gli impiegati stessi obblighino al lavoro retribuito le donne della loro famiglia, specie in un periodo in cui non vi è sufficiente lavoro per gli uomini; mentre l'abolizione della concessione stessa per le donne, unitamente alla riduzione del beneficio del ribasso dal 50 al 40 per cento per gli aventi diritto, viene ad annullare gran parte dei benefici concessi agli impiegati coi miglioramenti dell'anno 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(5239) « SILIPO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno rivedere il provvedimento che ha ridotto da 25 a 21 anni il limite massimo di età per i figli degli impiegati dello Stato per usufruire della concessione della tariffa 5, non essendo concepibile che all'età di 21 anni i figli, prevalentemente studenti, abbiano già compiuti i loro studi e siano in grado di mantenersi subito da sé (data anche la difficoltà di trovare impiego) e se non giudica che tale provvedimento, unitamente a quello di ridurre il beneficio della concessione dal 50 al 40 per cento del ribasso, venga ad annullare gran parte dei benefici concessi agli impiegati dello Stato coi miglioramenti dell'anno 1950. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5240)

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno provvedere al completamento dei tronchi ferroviari interni delle Calabro-Lucane (e specialmente i tronchi Mileto, Soriano, Simbario, Serra San Bruno, Chiaravalle Centrale) e alla revisione del materiale e dei servizi nei tratti ferroviari esistenti, onde siano adeguati alle esigenze delle popolazioni interessate, tenendo presente:

1°) che uno dei più importanti problemi da risolvere nella regione calabrese, per lo sviluppo agricolo e industriale, è quello dei trasporti, incluso naturalmente quello dei trasporti ferroviari, limitati oggi alla fascia costiera;

2°) che tale problema, studiato diversi decenni addietro, venne risolto solo parzialmente con la legge del 21 luglio 1910, n. 580, e con successivo regio decreto 21 gennaio 1911, n. 135, con cui si concedeva alla Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo l'esercizio delle ferrovie Calabro-Lucane;

3°) che dopo la prima guerra mondiale, il programma di costruzione, con i criteri di economia allora adottati, venne ridotto, e così furono abbandonati molti tronchi, tra cui Mileto, Soriano, Simbario, Serra San Bruno, Chiaravalle Centrale;

4°) che la Calabria manca praticamente di una rete completa secondaria interna che consenta di allacciare per via interna molte zone delle province interessate e, laddove esista, il servizio è inadeguato ai bisogni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5241)

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda conservare la riserva del 10 per

cento, a favore dei perseguitati politici ai fini del conferimento delle supplenze nelle scuole medie, tenendo presente che riserve del genere sono tuttora in vigore per altre categorie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5242)

« DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere — considerata la sperequazione esistente fra i fitti degli alloggi I.N.C.I.S. di vecchia e nuova costruzione, con grave disagio per gli inquilini degli alloggi di più recente costruzione; ritenuta la necessità di ovviare a tale grave inconveniente e, pertanto, di applicare l'articolo 379 (primo comma del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165) che prevede la perequazione dei fitti degli alloggi costruiti in tempi e a costi diversi — quali provvedimenti intenda adottare al fine di risolvere la questione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5243)

« MOMOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1°) in quali province è stato applicato quest'anno l'imponibile di mano d'opera a favore dei lavoratori agricoli;

2°) quale estensione ha avuto tale misura nelle singole province in senso assoluto e in riferimento agli anni precedenti;

3°) quale beneficio hanno ricevuto i lavoratori agricoli dalla applicazione dell'imponibile;

4°) se e quale politica organica intende seguire d'ora innanzi il Ministero in questa materia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5244)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritiene opportuno suggerire alle competenti autorità di visitare la zona « Lago » del comune di Civitanova del Sannio (Campobasso) per accertare se ha essa tutti i requisiti climaterici, perché possa in essa essere costruito il sanatorio, che l'Istituto della previdenza sociale sembra che intenda costruire possibilmente nella provincia di Campobasso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5245)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno desti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

nare anche nel comune di Castelverrino (Campobasso) un cantiere scuola di lavoro, che molto vantaggio recherebbe alla locale disoccupazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5246)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno presentare al Parlamento una proposta di legge, con la quale si proroghi il termine fissato dal decreto legislativo n. 158 del 21 marzo 1947, consentendosi così l'accoglimento delle domande di contributo da parte dello Stato per il trasporto di salme di caduti, presentate dopo il 30 giugno 1949. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5247)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere in quale modo intende intervenire, perché si possa infine provvedere alla sistemazione del cimitero comunale di Castelverrino (Campobasso).

« Il predetto comune ha chiesto il contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5248)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro Campilli, per conoscere quando avranno inizio i lavori di costruzione dell'acquedotto molisano (ramo sinistra) regolarmente appaltati ed inopinatamente sospesi; quando avrà luogo l'appalto del terzo lotto dei lavori relativi a tale ramo, essendo stata annullata la gara effettuata il 23 febbraio 1951; e per conoscere altresì lo stato della pratica relativa all'acquedotto molisano (ramo destra), in relazione al quale si parla di cambiamento di sorgenti e di spostamento di serbatoi; nonché, infine, per conoscere in quale modo intende smentire le voci di allarme diffuse nel Molise per lo stato di attuale inattività della Cassa per il Mezzogiorno, nulla di concreto essendosi ancora fatto, nonostante la esistenza di progetti esecutivi, in merito ai quali il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha espresso sin dal luglio 1950 parere favorevole. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5249)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno limitare l'applicazione della circolare, riguardante, fra l'altro, i campi

sportivi, ai comuni più importanti dello Stato, escludendo quelli di popolazione inferiore ai 10.000 abitanti, che non possono evidentemente affrontare la spesa di milioni per recingere i predetti campi di reti metalliche o per costruire in muratura o cemento armato le tribune. È evidente che, se alla circolare non si desse la limitazione di cui innanzi, si distruggerebbe il piccolo sport, che distrae nei piccoli comuni la gioventù e la tiene lontano dalla cattiva via. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5250)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere le proprie determinazioni sulla ricostruzione dell'arredamento scolastico del comune di Ceremaggiore (Campobasso), il cui mancato ripristino è lamentato dalle autorità e dalla popolazione interessata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5251)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno sospendere l'applicazione del decreto ministeriale 1° marzo 1951, che viene a gravare il prezzo delle targhe sui veicoli a trazione animale, in un particolare momento in cui l'agricoltura è già troppo oberata di tasse.

« L'interrogante fa pure presente che la sua formulazione lascia supporre che lo Stato potrà, ogni due anni, imporre la sostituzione di tutte le targhe, istituendo così a carico dei proprietari dei veicoli a trazione animale una vera e propria tassa.

« Detto decreto inoltre viene a modificare in parte le norme del Codice della strada, esorbitando dai limiti della legge 24 dicembre 1950, n. 1165. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5252)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quanto c'è di vero sulle voci secondo cui all'Istituto case popolari di Piacenza si sono verificati gravi ammanchi e, del caso, quali siano le responsabilità singole dei preposti a detta amministrazione e quali misure intenda prendere per riportare una sana amministrazione in tale Ente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5253)

« CLOCCHIATTI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se è a conoscenza dell'avviso emanato il 14 aprile 1951 dall'Amministrazione britannica-eritrea, che prevede una eventuale requisizione di beni ai cittadini italiani residenti in Eritrea negli interessi del buon governo dell'Eritrea oppure in base alle effettive esigenze derivanti dai fabbisogni dell'Amministrazione o di una qualsiasi delle forze armate di stanza in Eritrea; e per sapere se non intenda intervenire a favore dei nostri connazionali, che verrebbero ulteriormente danneggiati da tali provvedimenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5254)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i motivi per cui non ha ritenuto opportuno intervenire per impedire la chiusura da parte della Croce Rossa Italiana dell'attrezzatissimo preventorio infantile di Druogno (Val d'Ossola) che ha causato la dimissione improvvisa di alcuni piccoli ricoverati rinviati alle famiglie; il trasferimento degli altri ad Enego per essere successivamente trasferiti ad Arcidosso (Grosseto) in zona inadatta e in un fabbricato insufficiente, vecchio e creato per altri scopi, il cui adattamento verrà a costare cifre ingenti, la perdita dell'anno scolastico ai ricoverati e il licenziamento in tronco di tutto il personale addetto al sanatorio; e per sapere quali provvedimenti intenda adottare sia a tutela degli ex-ricoverati di Druogno, sia per evitare il ripetersi di consimili fatti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5255)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non intenda proporre un provvedimento per l'abrogazione della circolare n. 2900 del 25 agosto 1945, tendente al recupero delle anticipazioni corrisposte alle famiglie dei militari della Repubblica sociale italiana; recupero che o danneggia ancor più famiglie già versanti in gravi condizioni economiche o ha generato provvedimenti amministrativi e giudiziari contro gli inadempienti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5256)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che il capitano del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza Doro, in servizio presso

la questura di Caltanissetta, svolge attiva propaganda tra gli agenti di pubblica sicurezza per indurli a votare per il Movimento sociale italiano contro il Blocco del popolo e la Democrazia cristiana, e per sapere se ritiene che tale attività, in favore dei fascisti nisseni, sia compatibile con la carica che il Doro ricopre a Caltanissetta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5257)

« LA MARCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, poiché l'allevamento bachi è già in corso, epperò imminente la raccolta e vendita dei bozzoli, non intenda adoperarsi il più possibile affinché gli Istituti di credito siano posti in condizione di poter finanziare gli Enti ammassatori bozzoli in ragione di lire 500 al chilogrammo, onde assicurare ai produttori almeno il compenso delle spese vive, finanziamento a cui devono corrispondere tutte quelle garanzie che si rendessero necessarie anche da parte dello Stato per gli importanti riflessi sociali che la conservazione di tale attività comporta per la Nazione.

« Tale provvedimento si presenta urgente e indispensabile al fine di impedire esose speculazioni in danno di quei produttori meno abbienti che, costretti a vendere i bozzoli subito per pressanti necessità aziendali e familiari, dovessero cederli sul libero mercato a prezzo chiuso, anziché consegnarli agli Enti ammassatori, trovandosi questi in condizioni di non poter corrispondere adeguato anticipo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5258)

« FINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno accordare la soppressione della condotta ostetrica a quei piccoli comuni, in cui, per ragioni varie, tale condotta sia venuta anche provvisoriamente a cessare, e quando il numero delle partorienti con diritto all'assistenza gratuita sia così esiguo da rappresentare un onere insostenibile per il comune, e non essendo possibile una condotta consorziata, il comune si impegni a garantire ugualmente un diligente servizio a mezzo di altra levatrice libera professionista ivi domiciliata.

« È noto come nei piccoli comuni, pur essendovi la levatrice condotta, quando le partorienti con diritto all'assistenza gratuita non siano numerose, è invalso l'uso di avviarle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

per una migliore e più completa assistenza al più vicino ospedale, le cui spese vanno ugualmente a carico del loro comune di provenienza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5259)

« FINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno ricostituire il tribunale in Civitavecchia, che fu soppresso dalla mania accentratrice del fascismo, in considerazione:

1°) dell'importanza della città, centro di 40.000 abitanti, fiorente di industrie e di traffici quale porto di Roma e dell'Italia centrale e scalo naturale della Sardegna; nonché della importanza della zona che il tribunale interessa, la quale conta complessivamente non meno di 100.000 abitanti;

2°) della necessità di decongestionare il tribunale di Roma, al cui funzionamento, appesantito dal caotico moltiplicarsi di affari, sia civili che penali, molto gioverebbe la sottrazione del più importante mandamento periferico;

3°) dell'opportunità di una più razionale distribuzione del territorio della Corte d'appello di Roma, dato che a sud della capitale, che trovasi quasi al centro del Lazio, vi sono quattro tribunali (Cassino, Frosinone, Latina, Velletri, e questo a soli 40 chilometri da Roma), mentre a nord vi è il solo tribunale di Viterbo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5260)

« PIERANTOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non sia di avviso di revocare la sospensiva di cui è argomento la disposizione ministeriale n. 4351/0, del 30 gennaio 1947, riferita ai cittadini italiani militarizzati per il periodo di prigionia trascorso fuori dai territori di colonizzazione italiana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5261)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se ha fondamento la notizia dell'imminente soppressione degli Uffici del registro e delle imposte dirette di Marsiconuovo, Lauria ed altri comuni in Basilicata; se gli è giunta l'eco delle proteste di quelle popolazioni e se ritiene di dover tener conto principalmente della volontà popolare prima di un eventuale rimaneggiamento delle circoscrizioni finanziarie

in quella regione poverissima di strade e di automezzi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5262)

« PAGLIUCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali ragioni ostano ancora alla soluzione della ormai annosa questione riguardante le rivendicazioni territoriali del comune di Sardigliano (Alessandria). (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5263)

« LOZZA, AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'esito della richiesta avanzata dal comune di Castelletto Monferrato (Alessandria), in data 28 aprile 1951, n. 447 di protocollo, al fine di ottenere il contributo dello Stato per l'esecuzione di un progetto di fognatura, per l'importo di 16 milioni di lire, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5264)

« LOZZA, AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quante pratiche di pensione di guerra si trovino in giacenza presso la commissione medica superiore in attesa di giudizio sulla « dipendenza da causa di servizio », e come si spiega che per tale giudizio le pratiche restino ivi ferme per lungo periodo di tempo che va fino ai 10-12 mesi, e quali provvedimenti intenda adottare per un più rapido disbrigo di dette pratiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5265)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali comuni della provincia di Sassari hanno beneficiato dei vantaggi concessi dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, dalla sua andata in vigore al primo trimestre 1951, per quali opere e relativi stanziamenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5266)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere quali ragioni hanno determinato l'improvvisa smobilitazione del Preventorio di Druogno, avvenuta in condizioni quasi inumane, con pericolo e danno per la salute dei numerosi bambini ivi ricoverati; e per sapere se non ritenga opportuno adottare provvedi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

menti per il ripristino del Preventorio alle dirette dipendenze dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5267)

« MARTINO GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'interno, sulle circostanze che hanno portato all'uccisione del bandito Giuliano anziché al suo arresto e su quanto risulta agli organi di polizia ed al Governo sull'utilizzazione, a scopo politico, delle formazioni del banditismo e della mafia.

(551)

« BERTI GIUSEPPE fu Angelo ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia nelle sue intenzioni approvare l'operato del prefetto di Taranto, il quale non ha inteso dare corso alla decisione del Consiglio di Stato (IV Sezione) del 20 aprile 1951 e notificata il 4 maggio, con la quale veniva annullato il decreto di nomina del Commissario prefettizio al comune di Taranto, adducendo a pretesto che lo stesso Consiglio di Stato è incompetente a giudicare il ricorso presentato a suo tempo dagli amministratori della città e che unica autorità competente sia la Magistratura ordinaria (Corte di cassazione, Sezioni unite), alla quale egli ha proposto ricorso.

« Infine, se non voglia dare disposizioni, secondo legge, perché sia dato immediatamente corso alla decisione in parola, dato che il ricorso alla Cassazione non ne sospende l'esecuzione (articolo 37 della legge del 1947 sull'elettorato attivo).

(552)

« LATORRE, GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro Petrilli e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, per conoscere quali siano le « norme in vigore » alle quali fa riferimento il comunicato emanato dal Consiglio dei Ministri il 5 maggio 1951, per l'applicazione di sanzioni ai dipendenti statali scioperanti; e se la minacciata applicazione delle sanzioni stesse — ed anche il solo annuncio ufficiale di esse — da parte del potere esecutivo e senza la preventiva approvazione da parte del Parlamento delle leggi previste dagli articoli 39 e 40 della Costituzione non rappresenti una inaudita violazione dell'ordinamento costituzionale dello Stato.

(553)

« ROBERTI, BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) se è vero che un centinaio di quadri appartenenti a chiese e gallerie private italiane, esportati clandestinamente durante la guerra e già recuperati in Germania per la restituzione all'Italia, si trovano fermati in una città della Germania occidentale, in attesa di poter rientrare in Italia; e quali passi il Governo italiano abbia fatto o si proponga di fare per ottenere che sia eseguito l'ordine di restituzione, già da tempo partito da Washington;

2°) se è vero che le ricerche per il recupero di altri quadri rubati all'Italia, tra i quali due celebri tavolette del Pollaiuolo appartenenti alla galleria degli Uffizi di Firenze, sono state ostacolate e rese vane, come si legge in un catalogo ufficiale presentato da una prefazione del Ministro della pubblica istruzione, dal rifiuto di cooperazione da parte di organi italiani; e che cosa il Ministro intenda fare per rimuovere tali ostacoli e arrivare al più presto a rintracciare e a recuperare le opere ancora mancanti;

3°) se è vero che il prezioso ritratto di Giuliano dei Medici, opera del Botticelli, che si affermava perduto per cause di guerra, è stato in realtà venduto per un prezzo ingentissimo e clandestinamente esportato in America dal proprietario italiano; e quali provvedimenti il Ministero abbia preso o sta per prendere, per reprimere secondo la legge, in questo caso, ed in altri casi purtroppo assai numerosi in questi ultimi anni, le esportazioni clandestine che continuano ad impoverire il nostro patrimonio artistico, già così duramente danneggiato dalla guerra.

(554)

« CALAMANDREI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro della pubblica istruzione, sui criteri a cui s'ispira nell'incrementare i corsi di avviamento agrario; e ciò con particolare riferimento a quelle regioni che, come la Calabria, sono a carattere agricolo e hanno necessità di un maggior numero di tali corsi; esigenze alle quali contrasta la soppressione, già avvenuta, dei corsi di avviamento agrario di Cittanova, Polistena, Rosarno, in provincia di Reggio Calabria.

(555)

« SILIPO, SURACI, GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere su quali criteri si ispirano onde rendere efficienti gli istituti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

artigianato O.M.M.I. ed eliminare nella maniera più rapida possibile le cause che tale efficienza ostacolano, specialmente in quegli istituti dove — come quello di Vibo-Valentia (Catanzaro) — siano stati di già individuati i responsabili del pessimo andamento dei medesimi.

(556)

« SILIPO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se consti al Governo l'indirizzo sempre più tendenzioso che vanno assumendo in questo periodo di campagna elettorale le trasmissioni della Radio italiana; e se non ritenga suo inderogabile dovere intervenire allo scopo di garantire a tutti i partiti politici, per tutta la durata della campagna elettorale, l'impiego ad uguali condizioni di questo strumento di propaganda, il quale non può e non deve rimanere neanche parzialmente monopolio di una sola parte politica, anche se essa rappresenta le forze che sostengono il Governo attualmente in carica. »

(557) « NATOLI, LACONI, PAJETTA GIAN CARLO, INGRAO, CORBI, AMENDOLA PIETRO ».

« La Camera invita il Governo a promuovere l'abrogazione delle leggi 22 luglio 1927, n. 2448; 2 marzo 1933, n. 201; 16 luglio 1936, n. 1404, e successivi provvedimenti, che, autorizzando le bische di San Remo, Campione e Venezia, contravvengono ai divieti del Codice penale. »

(49) « CARONIA, REGGIO D'ACI, MORO ALDO, CASSIANI, DE MARTINO ALBERTO, TRIMARCHI, AMATUCCI, PIGNATELLI, ERMINI, LO GIUDICE, MARTINO GAETANO, FEDERICI AGAMBEN MARIA ».

« La Camera, considerato che il Governo non ha ancora assolto all'impegno assunto con l'accettazione dell'ordine del giorno Fuschini, approvato dalla Camera nella seduta dell'11 maggio 1949, e per il quale è stata sospesa la discussione della proposta di legge dei deputati Silipo ed altri, contenente modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 gennaio 1947, n. 457, per il riordinamento dei Patronati scolastici (20); invita il Governo a non procrastinare più oltre la presentazione del disegno di legge che definisca le norme di applicazione dell'articolo 81 della Costituzione, richiesto dall'ordine del giorno medesimo, e, indipendentemente dalla presentazione di esse, ritenendo che sia urgentissimo potenziare i Pa-

tronati scolastici, in maniera che possano esercitare la loro opera benefica a vantaggio dell'infanzia bisognosa, lo invita altresì a trovare la copertura necessaria al finanziamento di tali enti, in base alla proposta stessa, sicché sia possibile riprenderne la discussione in Assemblea. »

(50)

« SILIPO, CHIESA TIBALDI MARY, FAZIO LONGO ROSA, NASI, FRANCESCHINI, BIANCHINI LAURA, BIANCHI BIANCA, DE CARO RAFFAELE, RAVERA CAMILLA, DE MARTINO FRANCESCO, CALOSSO, ZANFAGNINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per le mozioni, saranno fissate in seguito le date di discussione.

FERRANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Poiché è presente l'onorevole ministro dell'interno, vorrei pregarlo di fissare il giorno in cui crede di poter rispondere alla mia interpellanza relativa a un argomento di cui l'ho già reso edotto, circa cioè i motivi che lo hanno determinato a fissare per il giorno 27 maggio le elezioni nel Trentino, nonostante sia in atto una discussione che incomincerà domani al Senato e che involge un quesito sulla competenza dello Stato a legiferare in materia di elezioni comunali nella regione autonoma Trentino-Alto Adige.

PRESIDENTE. Onorevole ministro dell'interno ?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Ferrandi, se invece di una interpellanza si trattasse di una interrogazione, non avrei alcuna difficoltà ad accettare l'urgenza, ma poiché si tratta di una interpellanza, bisogna che essa segua il turno ordinario, giacché non possiamo perdere una intera seduta per un argomento come questo, sul quale, d'altronde, io non avrei che da dire poche parole.

FERRANDI. Mi riservo di trasformare senz'altro l'interpellanza in interrogazione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Accetto allora l'urgenza e mi impegno a rispondere nella seduta di martedì prossimo.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MAGGIO 1951

ROBERTI. Vorrei pregare l'onorevole ministro di voler stabilire il giorno della discussione della interpellanza presentata da me e dal collega Basile in merito alle annunciate sanzioni nei confronti dei dipendenti statali scioperanti. Poiché credo che l'argomento sia urgente, in quanto è necessario che il Parlamento sia informato delle norme in vigore per tali eventuali sanzioni prima evidentemente che esse vengano applicate, desidererei che il Governo rispondesse al più presto.

PRESIDENTE. Onorevole Scelba?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La materia non è di competenza del Ministero dell'interno. Mi riservo pertanto di riferire al Presidente del Consiglio affinché faccia conoscere all'onorevole Roberti quando crede di poter rispondere alla sua interpellanza.

ROBERTI. La ringrazio.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Onorevole Presidente, chiedo l'abbinamento della mia interpellanza a quella di eguale argomento che si discuterà domani presentata dall'onorevole Guadalupi.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non ho difficoltà da opporre in merito.

NASI. Chiedo allora che sia abbinata anche la mia, sul medesimo argomento.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Nessuna difficoltà.

GRILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLI. Onorevole Presidente, io ho presentato una interpellanza che si riferisce ad un ordine del giorno votato nel novembre del 1949. Chiedo di sapere quando il Governo intende rispondere.

PRESIDENTE. Informerò il ministro competente.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Unitamente ad altri colleghi ho presentato una interpellanza circa l'atteggiamento della R. A. I., che si fa sempre più di sfacciata partigianeria, specialmente per quanto concerne le trasmissioni di notizie sulla campagna elettorale. Io chiedo che tale interpellanza, per ovvie ragioni, venga discussa con urgenza e, in ogni modo, prima delle elezioni.

PRESIDENTE. Mi farò premura di chiedere al Presidente del Consiglio se egli ritiene di discutere l'interpellanza prima del turno ordinario.

La seduta termina alle 19.50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

CAPPUGI ed altri: *Perequazione automatica dei trattamenti di quiescenza. (1949).*

2. — *Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Guadalupi-Pajetta Giuliano e Berti Giuseppe fu Angelo e della interrogazione dell'onorevole Nasi.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (*Urgenza*). (1593). — *Relatori: Sampietro Umberto, per la maggioranza; Gullo, Carpano Maglioli e Nasi, di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori: Migliori, Lucifredi, Restà e Russo.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore Repossi.*

6. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore Lecciso.*

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori: Leone Giovanni e Carignani.*

8. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO